

Due anni di carcere al giornalista
che viola il segreto istruttorio?

Dal nostro corrispondente a San Vittore

La chiameranno probabilmente « legge Isman »: il prossimo consiglio dei ministri varerà un disegno di legge che prevede la carcerazione per due anni per chi viola il segreto istruttorio: in pratica, questa diventa la vera riforma dell'editoria e la fine di un'informazione anche solo apparentemente libera. Se questa legge fosse già stata in vigore per esempio non si sarebbe potuto avere notizia di: Piazza Fontana, Italicus, Peteano, golpe Borghese, processi di mafia, Sindona, Sifar, caso Moro, 7 aprile, fino ad arrivare a tutte le cose di oggi.

Le proposte del ministro Morlino e la vicenda Isman a pag. 2

**I piccoli
ribelli
contro i
grandi
vertici**

A Vienna oggi incontro Muskie - Gromiko mentre aumentano le notizie di preparativi di guerra. Di menticati da tutti intanto i ribelli afgani danno notizia della loro feroce guerra contro l'invasore sovietico

● A PAGINA 8



PARIGI, IL FLIC E IL "MARGINALE"

Scontri, azione, ciack. Il « marginale » (così vengono chiamati in Francia i nostri « emarginati »). Tira il sasso, il flic si prepara. La foto è stata scattata davanti ad un commissariato. Ma il « nuovo maggio » non c'è stato. Ieri, giornata di pieno sole, gli studenti sono partiti per un lungo ponte (articolo a pag. 9)

I campi di sterminio in U.R.S.S.

In condizioni terribili, sottoposti a radiazioni mortali, vivono in URSS tanti e tanti detenuti. Sono addetti alla estrazione e alla lavorazione dell'uranio, in gran parte per scopi bellici. A capo di tutta l'organizzazione è « l'eroe del lavoro socialista » Grigorian. Di fronte ad alcune proposte di rinverdimento di un campo, questo Kapò con la stella rossa sul cappello ha commentato: « L'adornamento migliore sono le torrette di guardia e il filo spinato ».

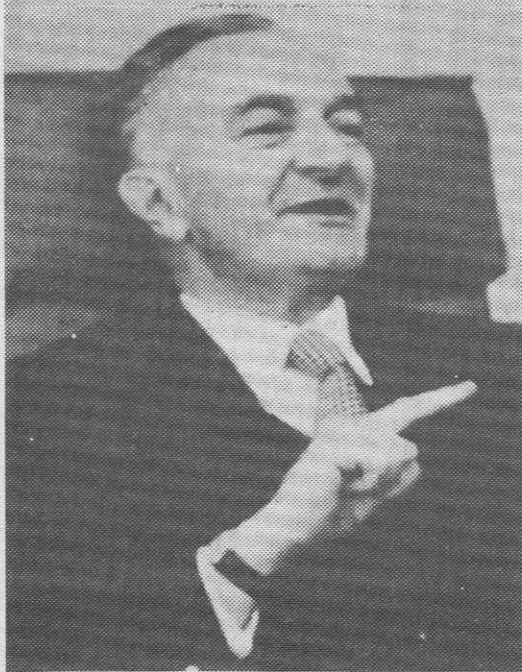


Pubblichiamo una inchiesta agghiacciante del centro studi sulle carceri, lager e ospedali psichiatrici-prigioni in URSS

SUL GIORNALE DI DOMANI

lotta

I giochi d'azzardo di Don Michele



Michele Sindona

Il «tentato suicidio» di Michele Sindona nel carcere di New York è una nuova puntata dello spettacolo di cui il finanziere siciliano è protagonista da un anno a questa parte. Dietro le quinte la più grossa estorsione del secolo, ai danni dell'intera classe dirigente italiana

Roma, 15 — Un piccolo taglio ad un polso, che si sarebbe potuto curare in ambulatorio, e una dose di psico-farmaci risultata eccessiva rispetto alle intenzioni dell'improbabile suicida. Michele Sindona ha concesso il bis alla vasta platea internazionale che segue le sue mosse anche adesso che si trova ristretto nel carcere di New York. Ha simulato ancora una volta (forse avvicinandosi troppo alla realtà) una precipitazione drammatica degli eventi, sempre con lo scopo, neppure tanto recondito, di lanciare un segnale a chi ha orecchie per sentire.

Il «suicidio» tentato nella notte fra lunedì e martedì all'interno del Correctional Center della metropoli americana non sarebbe cioè finalizzato solo al risultato più immediato — prendere altro tempo sulla definizione del suo caso giudiziario, il fallimento della «Franklin National Bank» e l'avvio della procedura di estradizione per l'Italia — ma costituirebbe a sua volta un avvertimento per chi dovesse nutrire propositi di fine violenta nei confronti di Sindona.

La mia morte — sembra voler dire Sindona col suo gesto — è un pessimo investimento. Infatti posso darmela anche da solo e in tal caso in qualche an-

golo della vecchia Europa, magari nella Svizzera cassaforte del segreto bancario, c'è qualcuno che ha in deposito una mia dettagliata e loquacissima confessione su tre lustri di servizi resi all'«onorata società». Sarebbero guai per tutti, insomma.

E' un'ipotesi che si ricava, del resto, dalla storia dell'altra grande simulazione di cui Sindona è stato artefice e ostaggio nello stesso tempo, il «rapimento» che dai primi di agosto a metà ottobre dello scorso anno lo ha visto sparire e ricomparire in un albergo di New York.

Abbiamo pubblicato ieri una articolata ricostruzione dei movimenti del bancarottiere che, mentre in Italia e oltreoceano gli addetti ai lavori discutevano sul suo sequestro, compiva un lungo giro d'affari nel Mediterraneo curando di persona le modalità della sua «salvezza» sotto gli occhi vigili del tribunale della mafia.

La particolare posizione di Sindona rispetto ai suoi e amici di «famiglia» si spiega infatti con le enormi perdite arrecate ai bilanci del crimine organizzato dalle spericolate operazioni finanziarie del banchiere di Patti, nell'arco di un'attività durata almeno dodici anni e che lo ha portato indiscutibilmente al vertice dell'organizzazione

mafiosa.

Secondo quanto è stato detto nel corso della conferenza stampa del gruppo parlamentare del PCI a Montecitorio sulla nuova legislazione anti-mafia, fin dal 1967 la centrale americana dell'Interpol aveva inviato un rapporto ai colleghi italiani contenente precise informazioni sui retroscena dell'attività creditizia e finanziaria di Michele Sindona.

Una volta crollato, pezzo dopo pezzo, l'impero economico messo in piedi dal banchiere della mafia, come esemplificato dai crack della Banca Unione e della Privata Finanziaria di Milano e dal «buco» di 45 milioni di dollari della «Franklin» di New York, Sindona è sì riparato negli USA, presso la «casa madre», ma anche in quella sede ha dovuto rendere conto dei suoi fallimenti.

Di qui l'idea — maturata di pari passo con le crescenti disavventure giudiziarie di Sindona e col venire meno delle «coperture» istituzionali sulle quali aveva potuto contare — di quella che abbiamo chiamato «la più grossa estorsione del secolo», ai danni di uomini di governo e detentori delle leve del potere economico che fino a ieri erano stati i grandi protettori e i grandi beneficiari di Don Michele. Con la messinsce-

na del «rapimento» Cosa Nostra ha messo i piedi nel piatto, presentandosi come la reale e diretta controparte dei politici e dei notabili ricattati, sventolando sotto il loro naso «carte segrete» come la famosa «lista dei 500».

Il ricatto sarebbe tuttora in corso, secondo gli inquirenti e i magistrati italiani che hanno seguito più da vicino l'intera complessa vicenda. E si ha motivo di ritenere che fra coloro che hanno manifestato concreti segni di cedimenti di fronte agli argomenti di «Cosa Nostra» c'è almeno un ex ministro, democristiano, titolare tempo addietro di un dicastero economico.

Gli elementi emersi dalle indagini sarebbero su questo punto così precisi da permettere, se ce ne fosse la volontà politica, un deferimento della materia alla Commissione Inquirente per i procedimenti di accusa.

Il ricatto è stato pesante e la sua proposizione è costellata di fatti di sangue, di esecuzioni mafiose: Giorgio Ambrosoli, Boris Giuliano, Cesare Terranova, Piersanti Mattarella, Emanuele Basile. Vittime che simbaleggiano, al di là del rituale mafioso, un vero e proprio assalto allo Stato, partito dal suo interno. E su uno di questi delitti in particolare, l'assassinio dell'avvocato Ambrosoli, liquidatore delle banche di Sindona, siamo in grado di aggiungere una notizia che si ricollega alla cronistoria pubblicata sul giornale di ieri.

Il 12 luglio 1979, mentre a Milano ignoti e giovani killers sparavano al legale sulla porta di casa, a Roma, e precisamente sul registro del Grand Hotel, lasciava tracce del suo passaggio Joseph Macaluso, originario di Racalmuto ma residente a Brooklyn, lo stesso «mammasantissima» che avrebbe accompagnato Michele Sindona (alias Joseph Bonamico) nel suo tour europeo iniziato il 31 luglio e protrattosi per tutto il tempo in cui ufficialmente era nelle mani dei «proletari eversivi».



La mia bomba è più ecologica

Non solo la Francia ha già effettuato più di due esperimenti con la bomba al neutrone nell'atollo di Mururoa, nel Pacifico, ma rivendica la bontà della sua politica di distruzione. Gli americani avevano protestato perché i continui esperimenti nucleari sotterranei (31 all'anno) hanno ridotto l'atollo ad un colabrodo con il possibile rischio di inquinamento radioattivo delle acque dell'oceano. Ambienti del ministero della difesa francese hanno ribattuto definendo «grottesche» le critiche statunitensi, lasciando anche intendere che le esplosioni sono state anche più delle 31 denunciate. Gli obiettivi dei test sono la miniaturizzazione delle cariche nucleari allo scopo di realizzare una nuova generazione di missili per sottomarini e la messa a punto della ormai celebre «bomba N», quella che annienta la vita lasciando intatte le cose.

E' scoppiata una guerra tra generali inquinatori (francesi) e generali ecologisti (americani)? Eppure si ripete, in altri termini, la storia di un paio di anni fa, quando l'URSS lanciò una «grande campagna di pace» contro la bomba al neutrone degli americani, salvo porvi rapidamente termine non appena ritenne strategicamente utile inserire questo ordigno nei propri arsenali. Più che grottesca, questa competizione verbale — all'ombra di migliaia di missili — appare terribile.

Perché sono stati assolti gli antinucleari toscani

“Stato di necessità” il blocco contro la centrale, dice il tribunale



Don Sirio Politi, Alberto L'Abate, Mauro Innocenti, Giannozzo Pucci, Maria Iacomino, Maria Cristina Marchi e Anna Luisa Leonardi, tutti i non-violenti e anti-nucleari che si autodenunciarono per l'occupazione della ferrovia di Capalbì, contro la centrale nucleare di Montalto, avvenuta il 30 gennaio 1977, sono stati assolti dal Tribunale Penale di Grosseto dal reato di blocco stradale e occupazione del suolo pubblico.

La motivazione della sentenza è di eccezionale importanza. I non-violenti legittimamente effettuarono il blocco ferroviario — sostiene il Tribunale — agendo in uno «stato di necessità», così come «colui che porta un'arma fuori dalla propria abitazione (senza avere il porto d'armi, ndr) dopo essere uscito allo scopo di dare la caccia ad un cane idrofobo vagante per le vie di un centro abitato».

Né si potrebbe obiettare — sostiene ancora il Tribunale — che i cittadini avrebbero dovuto avvalersi di altri strumenti per segnalare alle Autorità la propria opposizione alla centrale: «In realtà non erano valse ed efficacemente attirare l'attenzione della pubblica opinione ed a sensibilizzare le autorità al problema le manifestazioni già attuate».

Dopo aver notato ancora che la legge 393/75 puzza molto di incostituzionalità, visto che, da un lato, richiede «il consenso degli enti locali», mentre, dall'altro, impone d'autorità la costruzione di una centrale in un preciso territorio dell'Alto Lazio (tra Montalto e Tarquinia), il Tribunale osserva come l'azione degli imputati è stata mossa dal convincimento che si dovessero «salvaguardare diritti di importanza fondamentale»: «E' appena il caso di notare che la Costituzione — art. 32 — quali-

fica come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività la tutela della salute (già qualificato come interesse supremo dello Stato dalla sentenza della Corte Costituzionale, n. 21 del 14 marzo 1964)».

Sicché il Tribunale prende atto che: «In seguito al verificarsi di eventi di carattere ormai notorio, si sono prodotte anche nei politici (ad es. negli Stati Uniti ed in Svezia) notevoli inquietudini nei confronti del problema dello sfruttamento dell'energia nucleare...», sicché non può dubitarsi che: «L'erroneo convincimento di versare in stato di necessità fosse sorretto da circostanze di fatto».

Da qui l'assoluzione di tutti per non essere punibili per aver agito in stato di necessità.

Cosa dirà l'Enel di questa ennesima «stangata»?

C.R.

Sardegna Sbarco "simulato" delle truppe NATO



Sbarco di marines a capo Teulada (Sardegna) nel settembre del 1976.

L'operazione era preparata da sei mesi. Impegnati oltre 4.000 marines. Obiettivo: « Dissuadere eventuali invasori ». Le coste sarde, teatro dello sbarco, simili a quelle del Medio Oriente. Chilometri di coste evacuate. Danni ingenti per i pescatori

Nei giorni passati il Segretario alla Difesa americano, prima di recarsi alla riunione del Consiglio Atlantico a Bruxelles si trovava in giro per la Sicilia. Suo obiettivo era studiare e valutare la possibilità di impiantare nuove basi aereo-navali lanciate verso il Medio Oriente. Ma mentre Brown vagliava nuove possibilità poco più in là il Pentagono e i comandi NATO continuavano a utilizzare le tattiche più convenzionali. Infatti continuano le esercitazioni di sbarco nella seconda isola, per grandezza geografica, del Mediterraneo. Sin dall'inizio dell'anno si sono notati parecchi spostamenti di truppe e nuovi arrivi. Oltre agli americani, che ormai sono di casa, giungevano inglesi, norvegesi, canadesi, turchi, islandesi, danesi, insomma più di 4 mila uomini della NATO si preparavano. Il 5 maggio sono iniziate le grandi operazioni di sbarco a Capo Teulada e continueranno fino a sabato prossimo. Il comando americano ha rilasciato delle dichiarazioni per spiegare queste operazioni. Questo sbarco permette di studia-

re azioni di guerra sempre più sofisticate per promuovere un migliore coordinamento tra le forze interalleate ma soprattutto per dimostrare potenza e quindi dissuadere eventuali aggressori. Un'altra cosa però non hanno detto gli altri comandi americani e cioè che le coste sarde assomigliano moltissimo ad alcune coste mediorientali. Nei programmi di difesa degli Stati Uniti sono stanziati consistenti quantitativi di denaro pubblico per studiare tutte le eventualità nelle operazioni. Vengono simulate azioni in territori che presentano le stesse caratteristiche di altri si studiano il clima, la natura e le implicazioni che tutto ciò può avere su uomini e armamenti. Questo sbarco, in questo particolare momento internazionale, rientrerebbe in questo programma.

Come al solito a fare le spese di tutte queste manovre sono i poveri pescatori che, dall'inizio dell'anno, si sono visti chiudere immensi spazi destinati alla pesca su tutta la costa orientale dell'isola da Muravera ad Olbia.

Olimpiadi

La Francia va, la Germania no, L'Italia?

Il Comitato Nazionale Olimpico tedesco si è pronunciato a maggioranza per la non partecipazione ai giochi olimpici.

La decisione del comitato olimpico tedesco segue di un giorno quella, di segno opposto, del comitato francese.

Quella tedesca è una decisione particolarmente importante: la Germania è stata infatti il primo dei grandi paesi, almeno dal punto di vista sportivo, ad associarsi al boicottaggio lanciato da Carter.

Nei prossimi giorni sarà la volta dell'Italia, della Gran Bretagna e delle altre nazioni europee a prendere una decisione definitiva. In Gran Bretagna il governo conservatore si è pronunciato da tempo a favore del boicottaggio ma il comitato olimpico, cui spetta la decisione finale, sembra orientato per la presenza a Mosca. Una situazione analoga si sta delineando anche in Italia: il Coni, almeno fino ad oggi, sembrava orientato a decidere per la partecipazione, mentre a livello governativo c'erano state solo delle prese di posizione personali.

L'altro giorno, dopo una riunione tra i segretari dei tre partiti al governo, Spadolini, presidente del PRI, ha preso posizione per il boicottaggio e, negli ambienti parlamentari si dice che nei prossimi giorni questo orientamento sarà espresso dallo stesso Cossiga a nome di tutto il governo. In ogni caso la presa di posizione del governo non dovrebbe essere vincolante per il Coni. A questo proposito c'è da registrare una nota, preoccupata, della direzione del PCI in cui si afferma, tra l'altro: « Un eventuale boicottaggio rappresenta un ulteriore fattore di aggravamento della tensione internazionale ed un ostacolo alla ripresa di un clima di dialogo e di comprensione. Una tale decisione del governo costituirebbe d'altro canto un attacco pesante all'autonomia del mondo sportivo e del Coni in particolare ».

Tornando al panorama internazionale c'è da registrare il sì brasiliano alle olimpiadi di Mosca. Domani comincerà ad Islamabad una nuova conferenza dei paesi islamici: proprio oggi l'Unione Sovietica ha proposto all'Iran e al Pakistan una conferenza per risolvere la crisi afgana. Se questo nuovo tentativo di Mosca avesse successo e non è escluso, anche in considerazione della contemporanea riunione CEE a Napoli in cui dovrebbero essere prese misure economiche anti Iran, i paesi islamici potrebbero rivedere la loro posizione a favore del boicottaggio.

Non è quindi escluso che a Mosca vadano tutti meno i paesi legati militarmente agli USA, e nemmeno tutti. A quel punto Mosca potrebbe ritenersi più che soddisfatta.

Roma — Mentre inizia il processo ad Isman e Russomanno

Il Ministro di Grazia e Giustizia prepara il bavaglio alla stampa

ga rinviata alla settimana prossima. Diversa invece la posizione del giornalista del *Messaggero* Fabio Isman: nel caso di un rinvio del processo potrebbe essergli accordata la libertà provvisoria.

La pubblicazione dei verbali di Paci sta in ogni caso assumendo all'esterno dei risvolti molto pesanti, ad esempio il ministro di Grazia e Giustizia Morlino ha già pronto un disegno di legge che limiterebbe

ulteriormente la libertà di stampa (in nome della quale Fabio Isman sta già scontando 10 giorni di reclusione). Il disegno che dovrà essere presentato nei prossimi giorni al consiglio dei ministri, prevede per la violazione del segreto istruttorio, una condanna fino a due anni di reclusione (mentre fino a questo momento la violazione equivale ad un'ammonizione).

Che queste fossero le inten-

zioni del ministro di Grazia e Giustizia e anche delle procure generali, lo si è iniziato a capire già da tempo, con le incriminazioni dei giornalisti giudiziari. Nell'ultimo anno a Roma ad esempio sono stati rinviati a giudizio per la pubblicazione dei verbali degli interrogatori della inchiesta « 7 Aprile » circa una trentina di quotidiani. Lo stesso procuratore generale della Corte di Appello, Pietro Pascualino nella relazione introduttiva della inaugurazione dell'anno giudiziario '80, aveva chiesto un inasprimento delle pene per la violazione del segreto istruttorio, reato che quasi quotidianamente viene commesso dalla stampa.

L. G.

Carlo Donat Cattin davanti ai giudici di Torino

Roma, 15 — Il governo si prepara a rispondere, agli inizi della prossima settimana, al gran numero di interrogazioni e di interpellanze che sono state presentate dopo l'arresto del vice-capo del Sisde, il questore Russomanno. L'impressione che si ha è che Cossiga sarebbe ben felice di evitare il dibattito in aula, magari con il pretesto della pausa elettorale. Ma, dopo il clamore e le polemiche sollevate dal caso Donat Cattin, lo svolgimento della campagna elettorale rischia di essere sconvolto. Un esempio di quanto abbia già pesato tutta questa faccenda viene da Torino. La democrazia cristiana, proprio nella città al centro in questo momento dell'inchiesta giudiziaria su

« Prima Linea », ha corso seriamente il rischio di non essere presente con sue liste alle elezioni regionali. La motivazione « ufficiale » parla di ritardo e di difficoltà tecniche dei presentatori che sono riusciti solo in extremis a presentare le liste per il comune, la provincia e la regione e sono rimasti esclusi per le circoscrizioni da 13 circoscrizioni.

Ma la verità è che le mura della DC torinese « grondano ancora sangue » (per usare un'espressione cara a Cossiga), dopo una riunione ininterrotta durata 3 giorni e 3 notti. La DC aveva chiesto a numerosi personaggi di capeggiare la sua lista al comune: l'ex ministro Lombardini, Romeo Dalla Chiesa

(fratello del generale), giuristi Conso, Barbaro, Gallo.

Ha ottenuto altrettanti rifiuti. Alla fine capolista è stato scelto Beppe Gatti, un fedelissimo di Bodrato.

Per una curiosa coincidenza proprio mentre la DC si affrettava a presentare le liste elettorali, negli uffici della procura iniziavano gli interrogatori del senatore Donat Cattin e della moglie che, come era trapelato nei giorni scorsi, si sono volentieri presentati al procuratore capo caccia al consigliere istruttore Carassi e ai giudici istruttori Caselli e Griffey.

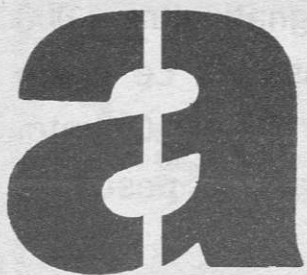
Carlo Donat Cattin e la moglie sono stati interrogati separatamente per sei ore.

Roma, 15 — Si svolgerà questa mattina alla VII Sezione del tribunale penale, il processo per direttissima nei confronti del giornalista del *Messaggero* Fabio Isman e del vice-capo del Sisde, il questore Russomanno, entrambi arrestati per la pubblicazione di alcuni dei verbali degli interrogatori di Patrio Pecchi. Le accuse che vengono contestate ai due sono di « concorso continuato ed aggravato nella rivelazione di atti segreti di ufficio », reato per il quale è prevista una condanna dai 6 mesi ai 3 anni di reclusione. La pena però potrebbe venire anche triplicata in base all'aggravante della continuazione e di conseguenza la sentenza che la Corte potrebbe emettere — anche se minima — non sarebbe inferiore ai 18 mesi di reclusione.

Il Sostituto Procuratore Armato, che rappresenta la pubblica accusa in aula, citerà come testi alcuni funzionari del Ministero dell'Interno e dei servizi segreti; tra di essi sembra che vi figurino il capo del Sisde, generale dei carabinieri Grassini, il capo della Ucgis, questore De Francisci, e il consigliere istruttore Galucci.

Per il processo Silvano Russomanno ha nominato anche un legale di fiducia, Enzo Gaiotto, il quale però attualmente sembra non si trovi a Roma.

I legali dei due imputati, l'avvocato Coppi per Isman e l'avv. Manca per Russomanno, in udienza hanno intenzione di protestare visto che non gli è stata concessa la lettura del fascicolo processuale. « Abbiamo chiesto copie degli atti — hanno detto i due penalisti — ma ci sono state rifiutate con la motivazione che l'incartamento è ancora coperto dal segreto istruttorio ». E' quindi molto probabile che domani mattina l'udienza ven-



Napoli: vendica una serie di violenze del padre sulla madre e la sorella di 12 anni...

E lo uccide

Il delitto è stato compiuto da un ragazzo di 17 anni. faceva il meccanico per mantenersi agli studi in un istituto tecnico che frequentava la sera. Alle spalle una storia di violenza e di esasperazione. Il silenzio del carcere e dei grossi interrogativi per tutti

Un ragazzo di 17 anni, Antonio Cafiero, ha ucciso il padre a colpi di pistola. Il fatto è successo ieri nella zona di Camaldoli, a Napoli, verso le dieci di mattina. Ciro Cafiero, di 44 anni, è morto durante il trasporto all'ospedale «Cardarelli», faceva il contrabbandiere. Il figlio, che non voleva seguire la strada del padre, faceva il meccanico e la sera frequentava una scuola privata. La sua storia è simile a quella di Marco Caruso: una famiglia povera, il padre, un esempio costante di violenze ripetutamente esercitate sulla moglie e sui fratellini piccoli. Antonio ha vissuto da spettatore queste violenze per tutta la sua vita, ma il 15 maggio non ha retto: di fronte al padre che picchiava violentemente la madre per motivi futili e si scagliava ulteriormente sulla figlia di 12 anni, Antonio si è ribellato, ha cercato di distogliere il padre da quella violenza gratuita, ma questo lo ha minacciato con una pistola; un mezzo di intimidazione più feroce di fronte alla maggiore capacità di difesa di un figlio ormai grande del quale non poteva approfittare come per la madre o per la bambina. L'omicidio è un delitto e Antonio voleva fuggire ad una giustizia che non sempre è in grado di valutare se e quanto la violenza di un parricidio debba superare necessariamente qualsiasi altro tipo di violenza, quella non solo su una moglie e su una bambina, ma sulla vita di Antonio probabilmente condizionata da un delitto impunito durato 17 anni. Ma attualmente Antonio è in carcere come di prassi e questo era inevitabile. Solo che questo caso, come altri precedenti di questo tipo, induce a riflettere.

Marco Caruso, minorenne, tre anni fa ottenne il perdono giudiziale, la stampa, e la gente del quartiere che lo conosceva bene, imposero l'attenzione su una situazione, la sua, che meritava una sentenza diversa da quella scritta sul codice. Felice Palandro, un altro ragazzo che uccise il padre due mesi fa a Roma, minorenne, imputato per lo stesso reato, vittima di condizioni familiari e di violenze pari a quelle subite da Marco, nonostante la mobilitazione del quartiere, è ancora in carcere, privato della libertà provvisoria. Antonio Ca-

fiero si aggiunge alla lista, insieme a tanti altri sconosciuti minori, o maggiorenni, parricidi come lui. Rarazzi che per ricostruirsi una vita «sono costretti dall'esasperazione a passare per una strada illegale che rende una giustizia che il codice non tutela sufficientemente», come disse un difensore in un processo simile. Il parricidio è un delitto, ma troppo spesso in questi ultimi anni appare come un esasperato atto di giustizia e l'opinione pubblica in genere tende ad accoglierlo e a giustificarlo come tale. Un delitto sociale, sulla scia della crescente emancipazione dei giovani nel rapporto

familiare segnato ancora dal patriarcato? E' azzardato dare ancora una risposta, ma il quesito si pone ed in modo pressante. Per ora la parola è ai giudici, ma è importante rilevare come non sempre questi casi vengono trattati con la dovuta «equità» giurisprudenziale, tanto antica e declamata con vanto, bensì secondo le pressanti o meno influenze della stampa o del pubblico. Casi del genere necessitano una riflessione e probabilmente provvedimenti adeguati al caso che facciano della consuetudine — almeno in questi casi limite — una norma giurisprudenziale.

Gabriella Susanna

E' stata aggredita e violentata sul Lido di Ostia

Dubbia l'ipotesi che la tredicenne violentata fosse tossicomane

Roma — Una ragazza di 13 anni M.P.S. è stata violentata ieri pomeriggio a Ostia da due uomini non ancora identificati. M.P.S. stava aspettando l'autobus quando i due, di cui non ha saputo dare una descrizione precisa, a bordo di un'auto rossa, le hanno offerto un passaggio fino alla più vicina farmacia perché la ragazzina lamentava un mal di denti.

Appena salita sulla vettura i due le hanno offerto una pastiglia bianca dicendole che si trattava di un analgesico. A questo punto il racconto si fa nebuloso: sembra che la ragazza sia svenuta. L'unico ricordo vago è una spiaggia sulla quale successivamente sem-

bra sia stata portata: molta sabbia le è stata ritrovata sugli indumenti e sul corpo. M.P.S. è stata sottoposta ad una visita medica. Le è stato fatto anche un prelievo del sangue per accertare la presenza di sostanze stupefacenti.

Comunque oltre alle tracce di violenza carnale, le sono stati riscontrati due segni di puntura sulle braccia. Gli investigatori stanno cercando di rintracciare i due stupratori. Il racconto abbastanza confuso della ragazza è la logica conseguenza della condizione psicologica in cui M.P.S. è comprensibile si sia trovata.

Un agghiacciante caso simile si è verificato alcuni giorni fa a Mistretta in provincia di Messina dove una tredicenne figlia di operai è stata violentata nei giorni scorsi da venti uomini figli di famiglie molto note nel paese. L'omertà rischiava di rendere il fatto ignoto se non fosse stata la presenza di spirito del padre a denunciare la violenza subita dalla figlia, mentre l'intero paese comincia ad avere paura per una cultura della violenza che si fa sempre più diffusa. Le indagini non hanno ancora portato a risultati concreti.

Qualcosa si è spezzato e la mano della legge entra... ...nelle maglie della mafia

Un'inchiesta della Magistratura a Palermo e 10 arresti a Reggio C. Il PCI propone di istituire i reati di mafia

Palermo, 15 — L'inchiesta su 55 persone accusate di associazione per delinquere a Palermo, per mafia, droga ed edilizia è stata affidata ieri dal consigliere istruttore Chinnici al giudice Istruttore Giovanni Falcone.

33 dei 55 imputati sono stati già arrestati, gli altri vengono ricercati: tra quelli già in carcere, oltre a numerosi personaggi che si ritiene siano legati anche a «Cosa nostra», vi sono anche il genero e il medico di Michele Sindona. Uno dei misteri che dovrà risolvere il giudice istruttore Falcone, riguarda dollari americani per oltre duecento milioni di lire depositati due anni fa in una banca a Palermo da un signore che, fornito un nome di comodo, se ne andò senza più venire a prelevarli. Molto probabilmente l'uomo non si fece più vivo perché il vice questore Boris Giuliano — che indagava sulla droga e fu ucciso il 21 luglio dell'anno scorso — aveva aperto indagini su quei milioni che riteneva fossero il ricavo della vendita di una grossa partita di stupefacenti.

Giovanni Falcone è da un anno in servizio al tribunale di Palermo. Ha recentemente emesso un mandato di cattura nei confronti di Gaetano Caltagirone. Falcone si sta anche occupan-

do di altri costruttori di Palermo: l'ex assessore democristiano ingegner Francesco Paolo Alamia, coinvolto nel tracollo di alcune società edilizie della città e della «Venchi Unica 2.000» di Torino e dell'ingegner Francesco Maniglia, che risulta avere debiti per oltre 50 miliardi.

Dieci persone, di cui tre latitanti, sono state arrestate durante un'operazione antimafia dei Carabinieri nella zona di Gioia Tauro e Reggio Calabria. Le accuse vanno da tentata estorsione — richiesta di tangenti fino a cinquanta milioni di lire — allontanamento dal soggiorno obbligato, tentativo di omicidio.

I comunisti proporranno al Parlamento di istituire i reati di mafia: il PCI presenterà infatti una proposta di legge «per la prevenzione e la repressione del fenomeno della mafia», per «muoversi coerentemente con le indicazioni della commissione antimafia sulle trasformazioni e la recrudescenza del fenomeno mafioso».

«Associazione mafiosa» e «illecita concorrenza con minaccia o violenza» sono le due nuove figure di reato. La mafiosità di un gruppo di persone si riconosce se «coloro che ne fanno parte hanno lo scopo di commettere delitti o di realizzare profitti valendosi della forza intimidatrice del vincolo mafioso». Per questo reato sono previste pene da tre a quindici anni a seconda delle caratteristiche dell'associazione e del ruolo ricoperto. Dai due ai sei anni è la pena prevista per chi ricorre «nell'esercizio di una attività commerciale di concorrenza con violenza o minacce». La pena è aumentata se gli atti di concorrenza riguardano una attività finanziata anche parzialmente dallo stato: è evidente il riferimento al settore degli appalti pubblici, nuovo terreno d'azione della mafia.

Altre disposizioni riguardano le privazioni di licenze per gli indiziati mafiosi, la possibilità di svolgere indagini approfondite sugli arricchimenti con accesso anche al materiale coperto dal segreto bancario. Una innovazione molto importante sarebbe costituita dalla possibilità per il giudice penale di giudicare l'imputato di reati finanziari senza attendere il responso della giustizia tributaria.

(r.g.)



Regolamento di conti tra bande rivali in pieno centro a Milano. Una Volkswagen ha affiancato la Renault 5 (al centro nella foto) su cui viaggiavano due pregiudicati, Giuseppe Bucchi di 24 anni e Giuseppe Leonardi di 36. All'improvviso gli occupanti della Volkswagen hanno aperto il fuoco contro la Renault: per i due uomini a bordo della vettura non c'è stato scampo.

Lavoratori stranieri in Italia

Il governo discute di una vecchia "parità di trattamento"



Roma — In questi giorni è stato discusso alla Camera un disegno di legge che riguarda la presenza dei lavoratori stranieri nel nostro paese. Si tratta della ratifica della Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del lavoro, approvata dai Paesi della CEE, nel giugno del '75 a Ginevra. La Convenzione era stata stipulata allora, per sanare gli aspetti più degradanti delle emigrazioni nel Centro Europa, facilitando il processo di inserimento definitivo degli immigrati nelle nazioni dove esso era avviato da tempo.

Tra l'altro la Convenzione prevede la parità di trattamento fra « lavoratori stranieri abusivi » e indigeni, salvo contenere una clausola che permetta ai governi della CEE di non ottemperare a quest'obbligo. Per cui ad esempio il primo governo Cossiga aveva escluso dal suo disegno di legge la parità di trattamento.

Nella seduta di martedì 13 maggio, il nuovo governo si è impegnato ad accogliere un emendamento dei radicali Marisa Galli e Mimmo Pinto, dei comunisti Ramella e Conte, del socialista Ferrari Marte e di altri parlamentari di sinistra. L'emendamento impegna il governo ad emanare provvedimenti amministrativi per il riconoscimento immediato dei lavoratori stranieri in Italia, e a introdurre la piena parità di trattamento, riformulando il

precedente disegno di legge approvato al Senato.

Stranieri in Italia. Qualche anno fa l'argomento restava d'esperti. Esperti del sindacato, degli uffici-studi di statistica, di quotidiani che portavano alla luce fonderie di Reggio Emilia piene di lavoratori neri, impiegati dodici ore e pagati fuori dalle tariffe sindacali. Li assumono nelle pieghie più umili e faticanti della produzione che nessuno qui in Italia vuole più coprire, tantomeno i giovani. Così si diceva mentre nel giro di due anni, negrieri moderni ed audaci hanno incrementato il racket delle braccia.

Mezzo milione di stranieri, quantizzava l'anno scorso il CENSIS. Risulteranno sicuramente di più con il prossimo aggiornamento dei dati, resi in difetto come al solito: 100.000 a Roma, 70.000 a Milano, 20.000 a Genova e a Torino. E tanti anche in una città di ex-emigrati come Catania, in Sicilia. Mercoledì scorso la polizia della città ha arrestato un filippino di 38 anni, accusato di aver trasferito illegalmente decine di domestiche dal paese di origine. E' accusato anche di ricettazione di passaporti. E poiché l'argomento resta a discrezionalità delle questure l'Ufficio Stranieri di Catania (dopo aver convocato una quarantina di domestiche filippine che la-

vorano in casa di famiglie catanesi) ha disposto il rimpatrio coatto di quattro di loro. Non erano in regola con le disposizioni sul soggiorno in Italia. Cioè si trovavano nella condizione della larghissima maggioranza degli stranieri in questo paese.

Normalmente la condizione per ottenere il permesso di soggiorno è quella di avere già ottenuto, presso l'ambasciata italiana nel paese di origine, un visto di ingresso per lavoro che viene rilasciato presentando la lettera di assunzione della ditta o del privato italiano che assume. Questo sistema in realtà non ha mai funzionato, ed infatti sono solo 75.000 i lavoratori stranieri in Italia in possesso del permesso di soggiorno.

Dall'Africa, dalle Isole Mauritius, dalle Seycelles, da Capoverde, dalle Filippine l'emigrazione, incoraggiata dalle estreme condizioni di miseria, ma anche da altre ragioni, assume spesso le caratteristiche di una fuga con tutto quello che ne consegue sul piano delle aspettative di esistenza.

L'esodo non è assistito, anzi spesso è osteggiato dai governi di provenienza e così risultano nulli i rapporti con l'ambasciata italiana, e ovviamente l'unica strada aperta rimane quella dei canali clandestini e della mediazione di loschi avventurieri.

Quello zingaro ha un mattone nel violino

Una delle zone più belle della Sicilia, la fascia costiera tra Scopello e S. Vito Lo Capo, chiamata « lo zingaro » rischia di essere distrutta dal cemento.

Palermo, 15 — « Vogliamo salvare mille e cinquecento ettari tra cielo e mare, gioiello della costa tra Scopello e S. Vito Lo Capo, per i cittadini di domani ».

Questa è la parola d'ordine delle associazioni che hanno convocato la grande marcia pacifica per domani 18 maggio. Un comitato congiunto formato da WWF, Italia Nostra, Club alpino siciliano, Lega ambiente chiede che il bellissimo tratto di costa tra Scopello e S. Vito non venga distrutto dalle colate di cemento. La zona, una delle poche aree ancora intatte della Sicilia, viene disputata tra mafiosi e speculatori. Infatti un progetto finanziato nel '74 dall'assessorato al turismo chiede la costruzione di tre strade nella zona che permetterebbe una lottizzazione selvaggia. Una delle strade è stata già iniziata, ma per mancanza di fondi si è fermata a Scopello.

Scopello è un paesino sorto intorno ad una tonnara completamente rovinata da un'indegna lottizzazione della quale perfino Barbara (attuale capogruppo dc alla provincia di Trapani ed ex sindaco di Castellammare) indicato come uno dei responsabili ha detto in pubblica assemblea di provare vergogna.

Nel piano comprensoriale oltre le tre strade sono previsti insediamenti pseudo-turistici (vale a dire ville e villini). Le zone tuttora sono a verde agricolo ed ogni costruzione risulterebbe quindi abusiva. Ma chi sono i proprietari di questo « paradiso » minacciato? Gli eredi del mafioso Giuseppe Minore di cui uno è stato al confino, l'avvocato Latorcia, proprietario del villaggio turistico di Cà Lampisi, l'ex direttore dei cantieri navali « Luigi Gallo », l'avvocato Luigi Maniscalco Basile, ed altri professionisti palermitani che anni

fa comprano per pochi soldi questa ed altre zone della costa vicino S. Vito.

Un membro del comitato ha così descritto la zona: « Anche se non ci fossero ben 39 specie di uccelli che vi nidificano, anche se mancassero quei pochi fondali marini ancora intatti, anche se non ci fossero nella zona reperti archeologici di enorme interesse, come la grotta dell'UZO, qualunque società civile del mondo avrebbe demanializzato da tempo la zona. E' uno dei pochi posti della Sicilia dove si può camminare per ben 7 chilometri senza incontrare automobili rombanti e gas di scarico. Abbiamo la fortuna di trovarlo ancora in Sicilia senza bisogno di andare fino in Cornovaglia ».

E' un vero paradiso terrestre, dal punto di vista faunistico è di grande interesse. La Oxford University vi fece una spedizione naturalistica nell'agosto del '62. e, anche per la presenza di tanti uccelli immigratori, suggerì l'installazione di un osservatorio ornitologico nella zona.

La contro proposta del comitato è quella di costituire allo « Zingaro » la prima riserva naturale a « servizio dell'uomo ».

Una mulattiera sarà consolidata e resa più agevole. Circa 4.500 siciliani hanno già firmato in questi giorni l'appello per la riserva di Scopello da inviare al presidente dell'assemblea regionale siciliana, onorevole Michelangelo Russo, perché sia fatta un'apposita legge regionale.

Hanno firmato: diversi magistrati, il direttore e la redazione del Giornale di Sicilia, il direttore e la redazione dell'ORA, docenti universitari, Michele Pantaleone, Antonio Pasqualino, Elsa Gugino, Folco Quilici, i segretari regionali della CGIL, CISL e della UIL e quelli di categoria. E molti altri.

GIRO D'ITALIA

Nel prologo Moser straccia Hinault

Il prologo lo ha vinto Moser, come prevedibile Moser è tradizionalmente forte nelle corse sul tempo. Una bella vittoria. Si lascia dietro Hinault ma soprattutto dà ben 18 secondi a Saronni in poco più di 7 chilometri. Il lombardo ha perso un po' troppo, ma il Giro parte in realtà domani e non sono questi pochi secondi di oggi a decidere niente. Sul piano della cronaca c'è ancora da dire che Knudsen, secondo prima di Hinault che è terzo, conferma la sua presenza che può divenire molto ingombrante per i grandi nomi; che Battaglin, uno scalatore e quindi sfavorito a cronometro, tornato dall'anno scorso agli onori della cronaca, ha fatto un'ottima prova e che Contini non è andato bene perdendo parecchi secondi. Ma il centro dell'attenzione genera-

le più che ai dati tecnici del prologo è alla « politica ».

Per vincere ci vuole una scelta di alleanze, una cura dei rapporti diplomatici, un calcolo accorto e complessivo delle forze, dei tempi, dell'attacco e della difesa. Chi vuole vincere deve anche essere in grado di aiutare per le vittorie di tappa eventuali alleati a cui chiedere aiuto successivamente; decidere chi può tenere la maglia rosa nella fase centrale della corsa, ecc.

Deve essere insomma il padrone della gara per molti giorni. Moser ha la maglia rosa, come lo scorso anno, ma non vuole fare la fine di allora (la tenne per 8 giorni ma pagò lo sforzo); vuole, per dichiarazione ufficiale, perderla, perché non vuole affaticare la squadra. Ma non vuole cederla né a Saronni né a Hinault perché

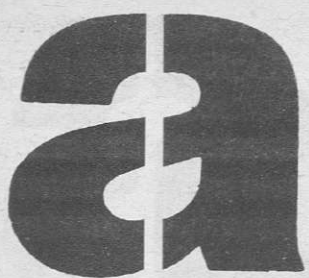
questo vorrebbe anche dire perdere prestigio oltre che secondi che possono poi rivelarsi preziosi sulle montagne dove Moser proprio non eccelle.

Al trentino può convenire perdere la maglia rosa dandola a qualche forte corridore che la vuole per qualche giorno. Questo può voler dire farsi un alleato e non crearsi nemici.

Nomi come Beccia o Bortolotto possono andare bene ma Moser ha con il primo un'inimicizia feroce (lo fece licenziare dalla squadra) ed anche il secondo è un suo ex gregario.

Ma anche Saronni e Hinault cercheranno di aiutare qualcuno. La guerra delle alleanze comincia con la tappa di domani, di fatto è già cominciata negli alberghi dove si tratta, esattamente come in un vertice internazionale.

Re. No.



Elezioni

prima fase conclusa. Alcuni sono caduti sul campo di battaglia, tra questi i « socialisti aristocratici » e i roccettari di Milano; altri sono stati ricusati come DP a Roma. Protesta la DC di Torino: il suo ritardo è stato causato da uno scherzo di DP. In Sardegna si preannuncia un grosso test. Molti prevedono un voto « bianco ».

Napoli: l'ufficiale della guardia di finanza sequestrava ed intascava: arrestato

Placcaggi e ricusazioni: inizia la campagna elettorale

Roma, 15 — La presentazione delle liste si è ultimata ieri alle 12. Il trucco, dopo quello del primo giorno che consisteva nell'entrare per primi nell'ufficio (specialità in cui il PCI è ormai così agguerrito da vincere quasi ovunque) consisteva ieri nell'entrare per ultimi sapendo usare sapientemente del cronometro per non superare l'ora prevista, il premio in palio era essere gli ultimi a destra della scheda.

Questa nobile gara ha prodotto qualche « vittima ». A Roma è toccato per esempio alla lista sponsorizzata da « Il Male », la « SPA », che è stato placcato dagli uscieri quando ormai convinto di avere guadagnato l'ultimo posto. Orologi non sincronizzati o preordinato boicottaggio di questa lista? La parola al replay.

Sempre a Roma la giornata elettorale si è aperta con la ricusazione della lista di DP accusata di irregolarità; i rappresentanti di DP hanno protestato annunciando il ricorso e ribadendo che comunque « l'ultima parola spetterà alle realtà sociali e di lotta che in questa lista si erano riconosciute ».

A Milano probabilmente sarà la lista Rock a non essere presente sulla scheda. « Ma se non ci saremo noi — dicono i suoi rappresentanti — non ci dovrà essere nemmeno la DC ». Le cose infatti sono andate così: dopo essere andati alle 11,55 a prenotarsi il posto, alle 12,03 hanno presentato la lista, ma non è stata accettata per quei tre minuti. E' successo però che dopo di loro si è presentata la DC — conquistando così l'ultimo posto — ed è stata accettata.

Per questo quelli della lista Rock andranno domani in comune per dire: o tutti e due o nessuno dei due. Altrimenti cercheranno di far invalidare le elezioni.

A Torino invece è la DC a protestare. Sulla linea di arrivo dell'ultimo posto — dice la DC — due distinti rappresentanti di questo partito avrebbero incontrato alcuni rappresentanti di DP che, ridendo e scherzando, gli avrebbero impedito di tagliare il traguardo in tempo. Non solo, ma li avrebbero, poi, anche derisi.

È in Sardegna: panorama piatto

Cagliari. Anche in Sardegna si è concluso il primo round della tornata elettorale. Queste

elezioni sono un grosso test per l'isola, infatti si voterà sia per le provinciali che per le comunali nei quattro capoluoghi di provincia.

In nessun centro della Sardegna sarà rappresentata la lista del partito dei senza partito, sia esso in versione ecologica o facente riferimento al movimento antinucleare o alle posizioni di tipo rock demenziale o in versione mouvement. Ancora una volta in quel che è restato della nuova sinistra strada e/o movimento, ha prevalso la rigida logica di scuderia o di orticello. Democrazia proletaria, che in un revival elettorale, si firma anche Nuova Sinistra, tenta un ennesimo rilancio in chiave di partito sfruttando i resti di un « ricco » lavoro di quartiere movimento per la casa. Il Pdup, Mls, con scarse possibilità, fallita la lista unitaria con il PCI — che, rispetto alle ultime elezioni, si presenta in una versione « di sinistra » — si presentano alle comunali a Cagliari e a Sassari. A Sassari sarà inoltre presente una lista denominata « Sardegna y libertade » gruppo di neosardismo e a Nuoro una lista denominata « Nuova sinistra ».

Intanto il Partito Sardo d'Azione, partito storico del sardismo, ha in tutta l'isola un certo rilancio presentandosi in queste competizioni. Il fatto più clamoroso è la non presentazione del Partito radicale che invece rilancia la campagna per i dieci referendum e invita alla astensione attiva. Cagliari con gli 11.000 voti riportati alle ultime politiche è il posto in cui il PR ha avuto la percentuale più alta in tutta Italia. Sul PR non ha influito solo la logica di partito, ma anche la dura cappa di piombo della direzione nazionale. In questa situazione quello che è più probabile è che ad emergere sarà il partito della scheda in bianco.

PC. e F.S.

Lui, l'ufficiale Manlio Abate della guardia di Finanza, faceva multe e sequestrava, moralizzando i vari commercianti, come di dovere. Solo che lui, poi, non versava interamente le somme sequestrate agli organi competenti. E così due suoi commilitoni, del comando del porto di Napoli l'hanno arrestato nei locali del comando di compartimento della caserma « Denza », avviandolo al carcere militare di Gaeta. Sul mandato di cattura si legge che l'ufficiale si era impossessato di una parte della somma di dieci milioni che aveva sequestrato nel giugno del '79. Evidentemente nei due anni di servizio era giunto alla conclusione che, se gli altri rubavano, poteva farlo anche lui. Anche perché chi avrebbe controllato il controllore?

Pubblico e Privato

Bar di Roma in overdose, ieri. Già c'erano i calciatori processati a Milano quando, improvvisa, giunse notizia che Brigitte (finlandese) e Ram (afgano) avevano scopato in pieno giorno nei giardini dell'Esedra. E' stato il fuorigiri, il trionfo del lazio e della gomitata. Divertente? Insomma.

Ma certo più divertente sarebbe poter conoscere come hanno passato parte della serata quei romani cui è toccato in sorte di assistere alle evoluzioni pubbliche dei due amanti.

Molti di loro, indignati, tentarono un linciaggio lì per lì.

Ora, se la tecnologia potesse intervenire tempestivamente a misurare l'udito di quegli immacolati e moralissimi spettatori, forse potremmo saper di più sulle umane cose.

Perché a farsi le seghe — come si sa — si diventa sordi.



Pubblicità

SCRITTORI POLITICI ITALIANI

GABRIELE D'ANNUNZIO

Scritti politici. Introduzione e cura di Paolo Alatri. L'impegno ideologico dello scrittore attraverso i suoi scritti di più diretto valore e impegno politico e quelli dello stesso si significato rintracciabili in tutta la sua produzione poetica e narrativa. Lire 10.000

Nella stessa collana **Socialisti riformisti**. Introduzione e cura di C. Cartiglia. Lire 10.000 / **Scritti politici di Alcide De Gasperi**. Introduzione e cura di E. Santarelli. Lire 8.000 / **Scritti politici di Benito Mussolini**. Introduzione e cura di E. Santarelli. Lire 6.000

Feltrinelli
novità e successi in libreria

Ancora in sciopero i veterinari di confine

Che ne sarà del bestiame, delle derrate alimentari, del burro, della carne, del latte bloccati alle frontiere dei valichi alpini? Certamente non si scioglieranno al sole, ma visto questo repentino ritorno invernale. Ma la situazione si fa sempre più grave per il protrarsi dello sciopero attuato dai medici veterinari preposti alle visite sanitarie. Come già accadde qualche tempo fa, questi sono da

due giorni sul piede di guerra per cercare di ottenere un nuovo stato giuridico. La situazione è meno difficile solo ai passi del Brennero: in Germania ed in Austria, infatti, ieri era festa e gli operatori del settore non lavoravano. Ma, se lo stato non darà risposte adeguate, nelle prossime settimane il braccio di ferro s'inasprirà: si potranno avere due giorni di sciopero ogni settimana, ad oltranza.

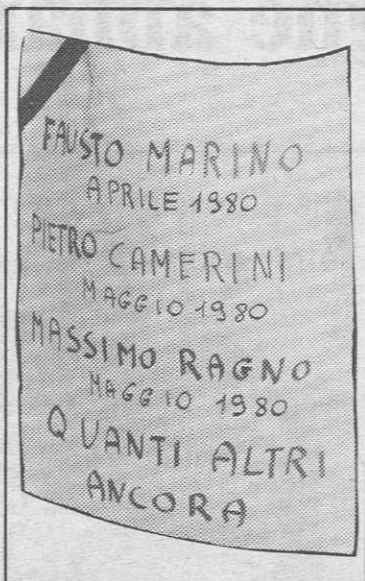


Lettera a lotta continua

Eroina ed errori

Spiega che anche «Lotta Continua» nella cronaca della manifestazione romana dei tossicodipendenti di domenica 11 maggio compie errori di fatto e di valutazione. Scrive: «i radicali che hanno parlato "politicamente" della droga sono stati contestati, rischiando di essere allontanati con le cattive maniere». Sembra che chi scrive non fosse presente alla manifestazione e si sia ispirato a quel cumulo di falsità e di stupidità che "Paese Sera" ha sparato lunedì in prima pagina. Basta confrontare le cronache accurate del "Messaggero" e del "Corriere della Sera". A "Paese" non ho replicato perché il cronista che falsifica non fa un errore ma un dolo. Ma per i compagni di «Lotta Continua» vale la pena di fare qualche precisazione. I radicali non c'erano alla manifestazione in quanto tali (nessun cartello...) io ho preso la parola al termine del corteo invitato da Rossana Riccetti (promotrice della manifestazione), da Franca Catri (di Bravetta) e da altri. Ho illustrato la legge da noi presentata in Parlamento e non c'è stata assolutamente nessuna contestazione anzi un diffuso plauso.

Alcune sporadiche interruzioni — come quelle fatte a tutti gli altri interventi — sono venute da un gruppetto di sentimentali "autonomi" che alle parole "distribuzione degli oppiacei" gridava "eroina libera". Si è trattato di quello stesso gruppetto — non più di 10 persone — che nel corteo scandiva slogan truculenti quali "morte agli spacciatori", "il proletariato distruggerà lo stato", "eroina libera", ed altre simili facezie. Contro questo gruppetto che ha tentato, questo sì, di "politicizzare" nella maniera più becera la manifestazione spontanea, si sono scagliati, ed anche con violenza, la maggioranza dei genitori e dei partecipanti che reclamavano invece un concreto aiuto ai tossicodipendenti attraverso forme di distribuzione di morfina e di oppiacei contro ogni criminalizzazione. Chi ha seguito la manifestazione e ne ha colto gli umori e le richieste più diffusi, ha compreso che essi erano in sintonia profonda con le proposte e la battaglia



che da sei mesi stiamo conducendo concretamente con la nostra proposta di legge nell'ottusismo generale dei governi e delle forze maggiori, FC e DC.

Altro che "allontanamento con le cattive maniere", una espressione inventata di sana pianta da "Paese Sera" che in prossimità elettorale deve coprire l'inezia parlamentare comunista e la gravi responsabilità clientelari delle giunte rosse alla Regione ed al Comune di Roma, ed oscurare le proposte concrete, le uniche ad oggi avanzate, contenute nel nostro disegno di legge.

Colgo l'occasione per aggiungere che questo è il secondo incidente di "Lotta Continua" in pochi giorni. Il giornale ha pubblicato l'altro giorno la notizia dello scandalo del miliardo sperperato dalla Regione Lazio con la distribuzione di ingenti somme ad inesistenti centri per i tossicodipendenti, tra cui 400 milioni a Don Picchi, senza neppure menzionare che l'origine di quella iniziativa di denuncia è venuta da una lettera inviata al presidente della Regione dal sottoscritto, dal consigliere comunale radicale Bandinelli, dal consigliere provinciale Ramadoni e dal segretario del PR Lazio Rutelli. Che significano queste omissioni e distorsioni? Mi auguro che si tratti solo di disattenzione e non di un adeguamento all'ormai imperante tendenza di travisamento della realtà che vede un ampio fronte della stampa accomunato contro i radicali e le loro iniziative.

Massimo Teodori deputato radicale

I sogni del carabiniere

Nella nebbia azzurrina, elusiva, nel buio celeste / (ogni giorno vedo l'alba da una casa diversa) / nella nebbia azzurrina, elusiva - tipica di quest'ora / il brigatista, il brigatista dov'è? / Il brigatista è lontano - uccel di bosco / mescola appelli sovversivi / ai pigolii stonati, metallici, freddi. / Io ho molto perquisito. Ogni mattina / (quanti chilometri a Castel Maggiore?) / nei letti caldi degli altri. / Prima di colazione. / Come fa schifo la vita altrui da toccare / così con le mani, rispolverare i più profondi cassetti... / Al comando non ci danno mai dei guanti di gomma. / Alla finestra altrui, in questa nebbia irregolare / dov'è un covo, un covino, un covile per me?

(Castel Maggiore, 30-4-70. Quarta Perquisizione).

Francesca Colombo

Incolumità

Dopo l'evasione, in parte riuscita e in parte fallita del 28 aprile, abbiamo chiesto al giudice di sorveglianza garanzie sull'incolumità dei detenuti ripresi.

Queste garanzie non sono assolutamente state rispettate. Non solo all'atto della cattura i detenuti sono stati massacrati di botte, ma anche nei giorni successivi ricevevano «visite» da squadre di bestie in divisa di agenti di custodia, che per di più hanno sottratto dalle loro celle, senza altro motivo che la rappresaglia, ogni effetto per sonale.

Ma vogliamo in particolare richiamare l'attenzione sulla gravità attuale delle condizioni di Corrado Alunni. Gli hanno sparato quando era già a terra, disarmato; con una pallottola nel ventre, prima che all'ospedale è stato portato ai carabinieri di via Moscova e qui percorso lungamente con le canne delle pistole tanto da dover venire poi medicato anche con una trentina di punti in testa.

Estratta la pallottola, ancora in barella, col catetere veniva a più riprese, in giorni succes-

sivi, aggredito e picchiato in carcere da agenti di custodia. Invece di tenerlo in ospedale per la necessaria assistenza postoperatoria (drenaggio, ecc.), veniva ed è tuttora chiuso da solo in una cella della sezione speciale (nemmeno nell'infermeria!) di S. Vittore, assolutamente privo di aiuto anche per i bisogni più elementari (considerando le sue condizioni, di impossibilità anche solo di alzarsi dal letto).

In conseguenza di questo trattamento da rappresaglia barbarica, grumi di sangue hanno ostruito i tubi; le ore di ritardo con cui è intervenuto il medico

(tempo «normale» per un malato a S. Vittore) hanno reso gravissime le sue condizioni.

Chiediamo che siano accertate le responsabilità di questi fatti, e più di tutto, urgentemente, che Corrado Alunni venga ricoverato in ospedale.

Chiediamo inoltre immediati accertamenti sulle condizioni degli altri detenuti ripresi, dei quali non riusciamo ad avere notizie; e che venga revocato a tutti l'isolamento, come già deciso dalla magistratura, ma come la direzione del carcere invece rifiuta.

I detenuti «politici» di S. Vittore

Israele, Palestina, noi

Quindici maggio 1948 - quindici maggio 1980. Trentadue anni fa nasceva ufficialmente lo stato d'Israele dopo l'approvazione unanime dell'ONU.

E' ormai patrimonio comune di tutti i rivoluzionari considerare lo Stato sionista una grande base USA nel Medio Oriente. Ma è proprio oggi, con il crollo del regime fantoccio dello Scià, che Israele diventa la vera chiave di volta nel conflitto USA-URSS per il controllo del Golfo Persico. Si capisce, così, la preoccupazione di Israele per il venir meno del prestigio militare USA dopo il fallito attacco in Iran, prestigio militare che ha garantito la sopravvivenza d'Israele tramite anche la spudorata collaborazione di Sadat.

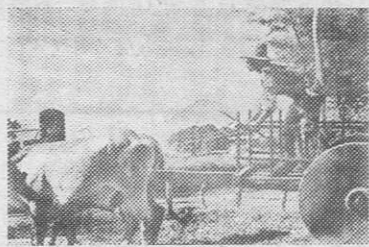
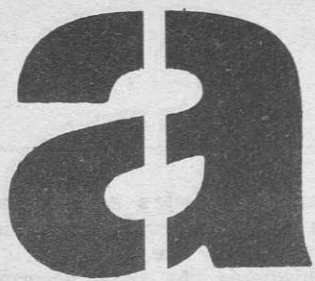
La pace separata Egitto-Israele ha infatti consentito a quest'ultimo di riprendere fiato dopo la guerra del Kippur che per la prima volta aveva incrinato la sua superiorità militare. Dietro questo non c'è altro che il tentativo di coinvolgere la resistenza palestinese nella creazione del mini-stato, vera e propria riserva per i profughi e nel conseguente smantellamento delle basi militari del Sud Libano da dove partono gli attacchi contro le truppe del fascista Haddad e contro Israele.

Dobbiamo essere coscienti che l'inevitabile caduta di Carter e quindi dei prossimi negoziati di Camp-David non faranno altro che rafforzare la ricerca della soluzione militare dei vari Bredzinsky-Begin. La resistenza palestinese diventa quindi ancor più chiaramente non solo una forza rivoluzionaria e di liberazione nazionale ma un movimento in grado di bloccare le follie dell'imperialismo.

Nonostante la drammaticità dei problemi, la stampa italiana, da qualche tempo in qua, non trova di meglio che imbastire storie di spionaggio internazionale. Dagli arresti di Ortona (novembre '79) alle confessioni di Peci (aprile '80) tutte le ipotesi sono state fatte, fino ad arrivare alle prese di distanza dei rappresentanti in Italia dell'OLP dalle organizzazioni «estremiste» palestinesi su cui tanto sembra pesare il riconoscimento ufficiale del governo italiano. Sta di fatto che oggi la solidarietà attiva col popolo palestinese si paga con la galera mentre l'arco costituzionale fa pressione per il riconoscimento, tentando così di ridurre la resistenza alla stregua della rappresentanza diplomatica di un qualsiasi stato arabo.

Riteniamo, perciò, che l'unica via da seguire sia quella di sviluppare in seno alla tematica della liberazione nazionale del popolo palestinese anche quella della lotta di classe. Alcuni compagni detenuti per internazionalismo nel carcere di Trani





Nel Salvador, nelle campagne abbandonate

Polemiche tra Castro e Carter sui profughi

Ritirati 17 diplomatici USA da Cuba in vista delle manifestazioni di sabato. Carter propone un ponte aereo o navale



Su una barca di profughi cubani: all'orizzonte la Florida

Washington, 15 — Cresce di tono di ora in ora la polemica tra Cuba e gli USA, alimentata dalle tragiche vicende delle migliaia di profughi dell'isola comunista. Carter ha avanzato proposte e lanciato pesanti accuse a Fidel Castro, mentre a Cuba si preparano con una martellante propaganda anti-americana le manifestazioni di sabato prossimo. In relazione a queste manifestazioni il Dipartimento di Stato ha annunciato di aver disposto l'evacuazione da Cuba di 17 diplomatici statunitensi, per i quali le manifestazioni di sabato sono considerate «un pericolo concreto». Da tempo è ormai crollata la inviolabilità delle sedi diplomatiche, e non è escluso che i cubani, ed i loro amici sovietici, abbiano imparato la lezione impartita loro dall'Iran musulmano, che è riuscito a tenere in scacco gli USA per otto mesi: e l'Iran, nonostante tutto l'impegno profuso dalla diplomazia filo-sovietica (in particolare proprio da quella cubana) non ha dietro di sé il blocco che fa capo a Mosca. Un portavoce del Dipartimento di Stato ha ricordato che gli USA sono stati accusati dalle autorità cubane di aver deliberatamente provocato l'incidente nel quale aerei cubani hanno affondato una motovedetta delle Bahama, e che un incendio avvenuto in un asilo di l'Avana è stato attribuito alla CIA dalla propaganda castrista. Inoltre due settimane fa 383 profughi, dopo essere stati quasi linciati dalla folla, si erano rifugiati presso la sede diplomatica americana (che si trova in una sezione dell'ambasciata svizzera, poiché tra USA e Cuba non esistono rapporti diplomatici ufficiali). I funzionari statunitensi si sono, in quella occasione rifiutati di consegnare i fuggitivi alle autorità comuniste.

Carter, intanto, ha detto di essere pronto ad organizzare un ponte con Cuba, aereo o navale per una «ordinata evacuazione» dei profughi, appena il governo cubano si dimostrerà disposto a collaborare. Carter ha detto anche di ritenere urgente lo smantellamento della flottiglia illegale che attualmente gestisce i viaggi dei profughi e che finora ha portato sulle coste della Florida circa 40.000 persone. Il presidente ha poi accusato Castro di aver liberato 400 fra «criminali e malati mentali» per spedirli negli USA, ed ha affermato che appositi uffici verranno istituiti a Cuba ed in Florida per controllare, una per una, le richieste di asilo politico.

Tra i pochi diplomatici statunitensi che sono rimasti a Cuba, infatti, c'è Wayne Smith, capo dell'«Ufficio per gli interessi americani» che è anche incaricato delle trattative con il governo dell'Avana per la soluzione del problema dei profughi.

Banisadr approva il piano per l'autonomia regionale del Kurdistan

Blindati dell'esercito per le strade di San Salvador (foto AP).

(dal nostro inviato)

Forse avete un'idea, seppur vaga, di quello che è una caserma nel giorno del giuramento o durante la visita di un generale. Comunque ci vuol poco a immaginare che tutto funziona in modo quasi diametralmente opposto al normale, che ogni cosa assume un serio aspetto di perfetta finzione. Si potrebbe concludere che è inutile, andarci, in occasioni come queste, se davvero uno vuol capirci qualcosa. Ma nel Salvador la possibilità di visitare una caserma, di partecipare ad un «operativo» militare è un'occasione ghiotta da far scavalcare agevolmente le precedenti considerazioni e, insieme, gli scrupoli morali.

Santa Ana è, dopo la capitale, la seconda città del paese oltreché sede della II Brigata di fanteria. Immaginatevi una mattina piovosa di primavera con l'aria fresca. E poi una cittadina con le vie minuziosamente perpendicolari l'una all'altra, la gente che si affaccia alle porte, le donne che incominciano a scendere la roba in vendita agli angoli delle strade, un'aria dove tutto sembra smentire la fama di capitale della violenza in un paese dove la violenza non risparmia neppure gli angoli più sperduti. Poco lontano dal centro, il perimetro recintato della sede della II Brigata. Dall'edificio grigiastro escono di corsa plotoni di uomini inquadri, in calzoncini corti.

Su un prato, fresco di pioggia, rimbalzano gli ordini secchi. Fanno ginnastica, corrono intorno ad una pista. In basso alcune reclute imparano



in fretta a sparare. Sul tavolo dell'ufficio del comandante, il tenente colonnello Figueroa, sparsi, alcuni appunti. Sono il piano di un'imboscata guerrigliera ad un convoglio della guardia nazionale. Caddero in mano, ad azione compiuta, alla polizia. Ora il comandante li passa da una mano all'altra, sceglie i brani più significativi, elenca i nomi del commando — undici uomini e due donne — sventola i disegni: sono una prova, dice, che la guerra non è contro il popolo, ma contro gruppi organizzati. Un'ora più tardi saliremo sulla seconda camionetta di un convoglio militare. In testa c'è una jeep con il tenente che dirige l'operazione, segue la camionetta, poi tre camions irti di fucili. In tutto più di duecento uomini.

Prima, un maggiore ha spiegato con l'aiuto di una lavagna, le strutture dell'avversario, le organizzazioni di massa e quelle militari. «Sì, questi vogliono solo migliori condizioni di vita ma sono diretti da questi altri, comunisti che li strumentalizzano». E se ora qualcuno di questi nemici fantasma aspettasse il convoglio dietro una collina? E' difficile. In genere attaccano unità più piccole, in condizioni più favorevoli. Ma i soldati sono nervosi, si guardano at-

torno in silenzio. E' una buona occasione per rendersi conto che questi convogli di terrore prevano a loro volta paura, non sono invincibili. Ed è una buona occasione per sperare che non ci tocchi proprio ora di trovarci dall'altra parte della barricata.

Quando la testa del convoglio si ferma, due dei camions non sono sbucati dall'ultima curva. Forse si sono fermati vicino al deposito delle immondizie dove un gruppo di persone, immobile, stava a guardare due corpi distesi in terra. Forse, si sono fermati a qualche casolare. Gli automezzi restano ai bordi della strada traversata da vecchie rotaie. I soldati si sparpagliano, inoltrandosi lungo la strada ferrata. E' una marcia di più di un'ora, qua e là una casa, donne e bambini muti. Alla fine, dopo un ponte, una baracca di legno. E' la stazione di Chilcuvo, 1.490 metri di altezza sul mare. Poche case immerse nel verde sotto i fiori arancioni dei malinches, nessun abitante. I soldati passano casa per casa. Da altre strade sono arrivati, battendo la campagna, i soldati degli altri campi.

Ma è più un'esercitazione che altro: «I guerriglieri vanno sulle montagne, scappano. Sì, qui non è rimasto più nessuno, sono andati via tutti. Avevano paura. Di che? Dei guerriglieri. Uno è rimasto ma è «loco», pazzo, inutile che ci parlate». Infatti non parlerà, affidando ad un cenno della testa e a due occhi lucidi e intensi la sensazione che, per lui, la pazzia sia rimasta l'unico ed ultimo modo per sfuggire alla morte ed alla fuga, lasciandolo in mezzo ai soldati, unico ed ultimo abitante di Chilcuvo.

Toni Capuzzo

Guatemala: 24 morti in due giorni

Guatemala, 15 — Ventiquattro persone sono state uccise per motivi politici nelle ultime 48 ore in Guatemala. Si è appreso nella capitale guatemalteca che tra le vittime, figurano quattro vice sindaci uccisi in un municipio della regione di Quezaltenango, a 200 chilometri ad ovest di Guatemala.

In una settimana, una quarantina di persone sono state uccise in varie zone del paese. Si ritiene che gran parte di questi crimini sia opera di movimenti paramilitari di estrema destra. (ANSA-AFP)

Teheran, 15 — Banisadr ha dichiarato ieri in un'intervista alla radio di aver approvato in linea di principio il piano in sei punti per una maggiore autonomia regionale del Kurdistan iraniano. Il progetto dovrà subire alcuni emendamenti e la sua realizzazione sarà affidata all'ex ministro di stato Dariush Forvar. Un portavoce presidenziale ha annunciato che il governo stanzerà 285 milioni di dollari per l'assistenza e lo sviluppo della provincia del Kurdistan e per riparare ai danni provocati dalla guerra tra i guerriglieri curdi e l'esercito, che ha sconvolto l'economia della regione. Educazione, sanità, servizi sociali, saranno i settori che maggior-

mente usufruiranno del contributo governativo.

Nella regione intanto l'attività dei guerriglieri prosegue senza soste. Un annuncio dato dall'esercito che dava per domata la ribellione a Sanandaj, capoluogo del Kurdistan, è stato smentito da Ezzedin Hosseini, capo spirituale dei curdi, Hosseini ha dichiarato che i combattimenti proseguono a Sanandaj e che alcune zone della città sono nelle mani dei guerriglieri.

A Teheran, Banisadr è alle prese con l'irriducibile Kalkhali che alla testa di una campagna contro le «case di Satana» sta procedendo alla distruzione sistematica di tutti i monumenti che in qualche modo sono collegati alla dinastia

del Pavone. Suscitando le ire di Banisadr, che non gli riconosce alcun potere nelle sue nuove funzioni, ha fatto demolire il mausoleo del padre dell'ex Scià al cui posto intende far costruire gabinetti pubblici, ed è a buon punto nella demolizione di altri mausolei eretti in onore di membri della famiglia reale.

Da Washington è arrivata oggi una secca smentita alle affermazioni fatte mercoledì da Banisadr secondo cui 96 americani incaricati di compiere atti di sabotaggio sarebbero stati paracadutati in diversi punti del paese. «Ridicolo, non è vero, semplicemente non è vero» è stato il commento di un portavoce presidenziale statunitense.

Oggi vertice a Vienna

Muskie e Gromiko tentano, con poche speranze, di riprendere la discussione interrotta sei mesi fa

Bisogna ammettere che Vienna detiene un triste primato. Questa bellissima città, ex capitale di un immenso impero, quello Asburgico, ha funzionato per molti secoli come punto di incontro tra due potenti civiltà, quella orientale e quella occidentale. Dopo il disfacimento dell'impero, causato dalle guerre di indipendenza, dalla prima guerra mondiale e il definitivo crollo a fianco della Germania nazista, l'Austria, molto saggiamente, ha preferito salvaguardare il suo ruolo nazionale e nel 1955 ha scelto la neutralità. Ma le condizioni geografiche non si cambiano e quindi continua a rimanere ai confini di due civiltà altamente militarizzate. Paese neutrale al confine orientale con i paesi del cosiddetto «socialismo realizzato». Oggi in questa città, che, quasi provocatoriamente, mantiene una sua dignità imperiale, si incontreranno, dopo sei mesi di rottura totale i rappresentanti delle due super potenze: Gromiko e Muskie.

Perché triste primato? Perché in questa città che ha scelto la pace si sono sempre incontrati i grandi personaggi storici per discutere della pace. Ma in quasi tutti i casi i buoni propositi presi a Vienna non si concretizzavano al rientro dei firmatari nei propri paesi. Così è avvenuto per il trattato Salt II sul controllo degli armamenti nucleari. Infatti questo trattato approvato a Vienna deve essere ancora ratificato dal Senato americano e sembra che Carter l'abbia completamente congelato. Anche se l'odierna riunione a Vienna assume una enorme importanza è inutile farsi delle illusioni ottimistiche. Questo incontro avviene dopo sei mesi che i principali interlocutori non si incontravano e non si parlavano se non a distanza e il più delle volte per insultarsi.

E' scomparso anche un protagonista Vance, molto accreditato negli ambienti sovietici per la sua politica «dei piccoli passi più da avvocato che da politico» come si è detto dopo le sue dimissioni.

Il suo successore, Muskie, dovrà fare i conti quindi con la sua figura e la sua opera, con la diffidenza sovietica e con i molti immobilismi e sbagli dell'amministrazione Carter. Ma nessuno dei due partecipanti al vertice si presenta in buone condizioni. Sembrano un po' pesti ed ammaccati. Quello che ha forse le migliori chances da giocare sembra essere però proprio Muskie. Infatti il segretario di Stato americano proviene da alcuni successi.

Tutti ordinatamente gli alleati hanno votato e appoggiato le richieste Muskie-Carter. Quelle più importanti sono l'aumento del 3%, in termini reali, delle spese militari e del coinvolgimento delle linee aeree di alcuni paesi europei, tra cui l'Alitalia, per il trasporto di truppe e materiali americani e NATO nelle zone calde in caso di conflitti.

Altro punto a vantaggio di

Muskie sono le offerte di una nuova trattativa per i Pershing e Cruise (nessun appello però al Senato americano che ratifichi intanto il precedente patto stipulato a Vienna) e il ritiro di materiale bellico nucleare, anche se, ammesso da stessa fonte occidentale, obsoleto e quasi inutilizzabile. Certo il collega di Muskie avrà maggiori difficoltà in questo confronto in quanto il punto centrale della discussione sarà l'Afghanistan, e nonostante si annuncino «interessanti iniziative e proposte» su questo da parte dei paesi del Patto di Varsavia, riuniti anche loro in assemblea plenaria, si ha l'impressione che poche potranno essere le prospettive positive. Il campo comunista è diviso, fedeli dell'URSS rimangono i paesi dell'Est, ma probabilmente non per convinzione. I partiti comunisti occidentali escono da una conferenza a dir poco disastrosa che ha visto molte defezioni. Schmidt, che avrebbe potuto fare da importante mediatore tra USA e URSS, non ha ancora ottenuto il permesso da Carter di recarsi a Mosca.

Stefano Nuveloni

Le forze d'occupazione sovietiche in Afghanistan incontrano una resistenza sempre più accanita. Per domarla, i generali russi chiedono da 60 a 120 mila soldati di rinforzo. Intanto, alla vigilia dell'incontro Muskie-Gromiko a Vienna, il Cremlino ha tirato fuori una proposta di negoziato

Afghanistan: i ribelli conquistano Herat

I ribelli musulmani sarebbero riusciti ad impadronirsi della città di Herat, nella regione occidentale dell'Afghanistan, non lontano dal confine con l'Iran. Lo ha affermato l'agenzia di stampa di una delle principali organizzazioni della resistenza l'Hezbi Islami, a Teheran. Inoltre violentissimi combattimenti hanno avuto luogo nella provincia di Verdak provocando la morte di 500 sovietici.

Anche dalle loro basi a Peshawar, in Pakistan, i guerriglieri musulmani hanno annun-

ciato che durante tutta questa settimana si sono svolti aspri combattimenti in molte parti dell'Afghanistan fra i ribelli e le truppe afgane e sovietiche: i più sanguinosi sarebbero avvenuti vicino a Kabul, a Gharband, a circa 160 chilometri a nord-ovest della capitale e nella provincia di Ghazni. I sovietici avrebbero massacrato — sempre secondo le fonti della resistenza — almeno 1.500 civili. Ovviamente queste cifre tendono ad essere «gonfiate», ma è indubbio che i sovietici e le trup-

pe di Karmal incontrano sempre maggiori difficoltà a mantenere il controllo del paese.

Secondo il Pentagono, che afferma di essere entrato in possesso di un rapporto segreto sovietico, i comandanti delle forze d'occupazione russe si sono visti costretti a chiedere al Cremlino l'invio di ingenti rinforzi dai 60 ai 120 mila uomini, perché gli 85.000 soldati attuali non bastano più per tenere sotto controllo tutto il territorio nazionale, le maggiori città e le principali vie di comunicazione.

E Karmal propone la pax sovietica

Gromyko non si presenterà dunque a mani vuote all'incontro di oggi con Muskie a Vienna.

Dal cilindro dei prestigiatori del Cremlino è uscita, fresca fresca per il primo incontro diretto fra i massimi rappresentanti della politica estera delle due superpotenze da 6 mesi a questa parte, la proposta di un negoziato a 3 fra Afghanistan, Pakistan ed Iran.

A lanciare il sasso è stato direttamente il governo afgano evidentemente per conto di Mosca; in sostanza, Babrak Karmal propone ai suoi due vicini

una sorta di riconoscimento del suo regime, cioè la cessazione di ogni aiuto alla resistenza afgana e l'impegno a non commettere azioni ostili contro il governo di Kabul.

Gli Usa e l'Urss si farebbero garanti di questo impegno. In cambio l'Afghanistan inizierebbe a discutere il ritiro delle truppe sovietiche. Niente di nuovo, come si vede, e niente che assomigli alla posizione americana, che pretende un ritiro immediato delle forze d'occupazione sovietiche come condizione pregiudiziale all'apertura di trattative, né alla proposta europea di «neutralizzazione» dell'Afghanistan, che prevede almeno la possibilità, per il popolo afgano, di scegliersi autonomamente e liberamente il proprio governo. Di «neutralità», invece, non se ne parla neppure nella proposta odierna. Dunque l'elemento di novità sta solo nel fatto che la proposta è stata lanciata giusto alla vigilia dell'incontro di Vienna e della Conferenza Islamica, che inizierà domani ad Islamabad.

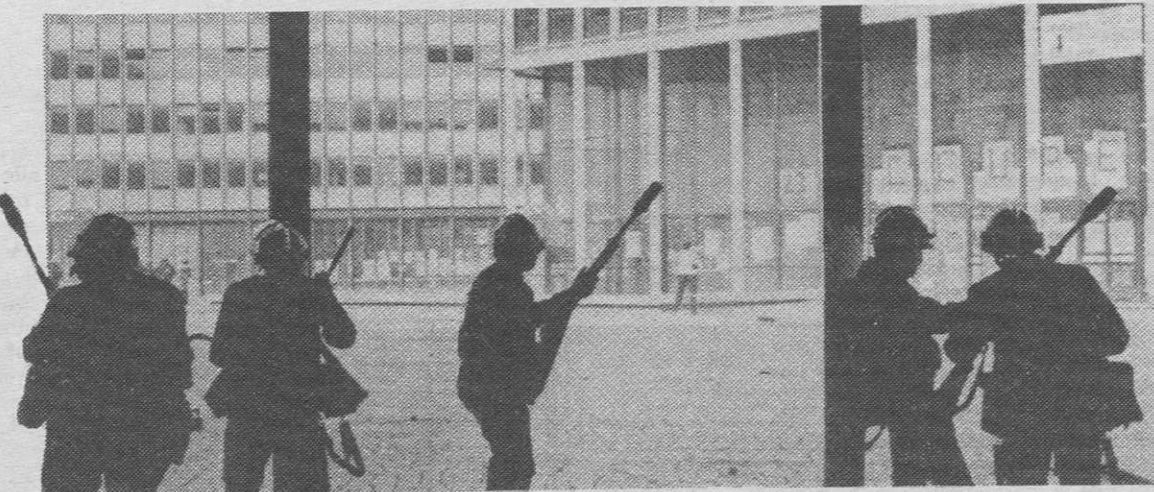
Le reazioni sono state diverse: gelidi i cinesi, che hanno parlato di un ennesimo «inganno» sovietico ed hanno riaffermato il loro appoggio alla resistenza del popolo afgano che, secondo Pechino, sarebbe dovere di ogni paese rifornire di armi.

Freddini gli americani; solo la Germania Federale, per bocca del suo ministro degli esteri Genscher, ha espresso interesse per la proposta del governo di Kabul, «un fatto politico che conviene considerare in modo positivo».

Il segretario del Dipartimento di Stato americano Edmund Muskie, invece, dopo un atteggiamento iniziale di cautela, ha rapidamente maturato un giudizio negativo sulla proposta afgana.

«Non ho sufficienti dettagli — aveva dichiarato all'aeroporto di Bruxelles — esamineremo il problema a fondo». Quindi ha preso l'aereo per Vienna, ha esaminato il problema a fondo e, al suo arrivo nella capitale austriaca, ha detto che le proposte di Kabul sono «illusorie, ambigue e prive di una seria base». Cionostante — ha aggiunto — esse costituiscono «uno sviluppo interessante».

Parigi: niente nuovo "maggio" dopo gli scontri all'università



Parigi, 15 — Giovedì di grande sole e partenza anticipata per un lungo ponte. Il morto alla facoltà di Jussieu, Alain Begrand, 30 anni, un apprendista panettiere immigrato dalla Costa d'Avorio che è rimasto ucciso cadendo in un fossato per sfuggire alle cariche della polizia, non ha portato a quella estensione dell'agitazione studentesca che molti si aspettavano. Stamane, nelle diverse facoltà presiedute dalla polizia non ci sono assemblee e non sono stati indetti cortei, non si sa neppure quando saranno celebrati i funerali.

Mercoledì sera invece gli scontri con la polizia sono durati fino a mezzanotte. Le strade, gli angoli, i chioschi erano gli stes-

si del maggio '68 (boulevard St. Michel, rue Gay Lussac...) ma tutto il clima era diverso. Alcune macchine incendiate, molte vetrine sfasciate, tentato assalto a commissariati. Ma, se l'arroganza dei poliziotti e dei funzionari era la stessa di dieci anni fa (Le Monde ha protestato per come sono stati trattati i suoi cronisti), il fronte dei manifestanti era completamente diverso. A fare gli scontri erano non più di cento persone, a Parigi definiti «marginali» o «autonomi» che erano duramente attaccati a parole dal resto del corteo (molte migliaia di studenti, che si sono allontanati man mano che si dimostravano impotenti a fermare uno svolgimento della manifestazione non accettato). Alla fine è rimasto

un senso di desolazione e di disillusione che è stato in realtà caratteristico di tutta la giornata.

L'agitazione contro l'espulsione degli studenti stranieri è però ancora molto forte nei centri universitari di provincia, in particolare a Caen e Grenoble dove da settimane si susseguono occupazioni, assemblee e scontri. A Parigi, prima delle cariche a Jussieu il movimento era scarso e solo pochi gruppetti tentavano di agire da «detonatore».

Ora, a distanza di 24 ore dai fatti, non sembra che nella capitale francese l'estensione della lotta per i diritti degli immigrati sia una possibilità concreta.



Il fatto del

Anamnesi familiare e personale

In apertura di processo, il presidente della corte rivolge agli imputati alcune domande: «come è stata la sua carriera scolastica? sempre promosso o bocciato qualche volta?»; «è mai scappato di casa?»; «che rapporti ha con i suoi genitori? è attaccato alla famiglia?»; «come impiegava il suo tempo libero? a che ora si ritirava a casa di sera?»; «si è mai occupato di politica? perché e in quali circostanze?».

Naturalmente il presidente sa sul conto degli imputati molto di più di quanto essi siano disposti a dire. E d'altra parte le domande sono talmente generiche e inadeguate — grottesche, verrebbe voglia di dire guardandosi un po' intorno — che non se ne può aspettare nessuna significativa notizia. E allora perché vengono ritualmente e coscienziosamente riproposte?

Ricordo che queste domande le fece, al marito di una donna ricoverata, il direttore di una clinica per malattie mentali. In particolare, il medico insisteva sull'uso del tempo libero, su come la donna ne disponeva, se dimostrava di saperlo organizzare. Dunque, queste domande sono test di normalità: e nel caso giudiziario, sono fatte non tanto per sapere di più, non tanto per avere una risposta; quanto per riaffermare, indipendentemente dal contesto e dai soggetti concreti, una visione, una logica, un ordine di riferimento.

La domanda ha, quindi, un valore in sé: ma se arriva la risposta, è anche meglio. La giustizia si mette una benda sugli occhi e spalanca le orecchie. Perché? Perché vuole, sollecita risposte da cui emerga la fisionomia degli interrogati come uomini di piccole qualità. E che soddisfazione per l'amministrazione se essi stanno al gioco!

L'imputato Zuccheri — nella cui abitazione sono stati trovati gagliardetti fascisti e volantini di Democrazia Nazionale — dice: «sono apolitico e di centro». L'imputata Campos è stata candida nelle elezioni scolastiche di qualche anno fa in una lista vicina a Lotta Continua, ma non lo dice al giudice; ricorda, invece, di aver militato tra gli scouts in soccorso ai terremotati del Friuli e di aver aiutato un bimbo handicappato.

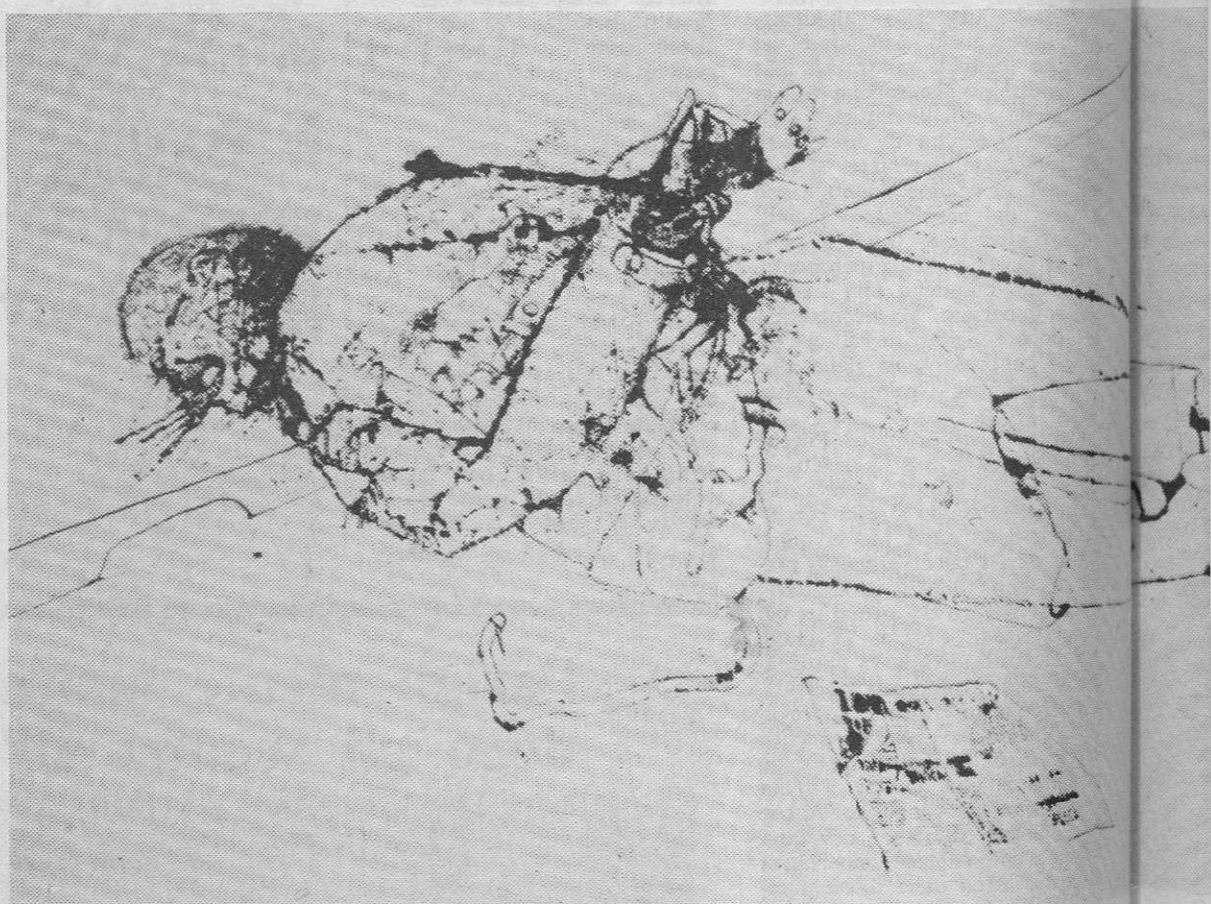
Il meccanismo che ho sommariamente descritto è ben noto agli imputati politici; e chiunque abbia minimamente seguito i pro-

cessi che li riguardano, avrà potuto agevolmente rendersene conto. L'imputato qualunque seleziona i reperti frugando nella propria memoria; e traccia di se stesso quell'identikit a posteriori che dovrebbe risultare più gradevole al suo giudice. Va da sé che, nel corso dell'operazione, egli debba rimuovere, distrarsi, passare oltre. L'imputato politico, invece, afferra saldamente la propria memoria — la considera per il momento, l'unica arma che gli è rimasta — e la strappa alle mani rapaci dei funzionari dello stato. La posta in gioco di ogni processo — questo è diventato chiarissimo a tutti dopo i memoriali e le confessioni degli ex-terroristi, ma al militante politico è sempre stato istintivamente evidente — è la memoria: sotto l'aspetto morale, prima ancora che sotto l'aspetto giudiziario-repressivo. E il processo grottesco che militanti politici, fattisi giudici e pubblici ministeri, hanno istruito contro Aldo Moro, non è che una riprova di questo fatto.

Memoria e dimenticanza sono esercizi giornalieri dell'esistenza, e qualche volta della sopravvivenza; ciascuno ha trovato o no degli equilibri che valgono soltanto per lui e niente possono dire agli altri: nei processi, invece, la questione approda alla pedagogia e alla storia, con conseguenze disastrose per tutti.

La mia simpatia va naturalmente a quanti, imputati o no, cercano di ricordare e dimenticare non a comando. Ma diffido profondamente, e prima di tutto politicamente, di quanti hanno continuamente a che fare con l'apparato giudiziario. Mi pare che essi siano continuamente costretti a rivendicare e a ricordarsi di tutto; la funzione quotidiana determina un'ipertrofia dell'organo. Presi nel giro, scelgono di farsi memoria collettiva, si auto-eleggono a beneficio delle masse ricordatori del popolo. Da una parte la memoria di stato — con i suoi apparati elettronici — dall'altra una seconda memoria, una memoria alternativa, con i suoi conti, i suoi elenchi, ecc.

I fatti che succedono finiscono nella memoria dei ricordatori come in un serbatoio da cui, forse, saranno cavati fuori — saranno ritirati come da una banca; infatti i ricordatori sono una specie del genere risparmiatori; quando meno ce l'aspettiamo: e come? In quali relazioni? A che scopo? Non possiamo saperlo: ce lo diranno, loro, al momento opportuno, con un comunicato. Inoltre, l'esercizio forsennato del-



la memoria sarà faticoso per chi lo esercita ma è soprattutto doloroso nei confronti degli altri; perché si costituisce in blocco storico, e da tale granitica postazione scoraggia la ricerca e l'emergenza di nuovi, originali approdi del pensiero: di tutte le associazioni mentali non previste e predeterminate.

Oltre la storia

Se non la vince il ridicolo è, in un certo senso raccapricciante verificare il superamento della Storia nelle aule giudiziarie. Altro che «prima del '68» o «dopo del '68»; qui siamo alla ricerca pura e semplice dell'Assoluto. Ascoltate un attimo l'avvocato di Pietropaolo, difensore, in questo caso della Campos e, altrove dei fratelli Caltagirone: «L'intelligenza che è la nostra scheggia di divinità ci consente di affermare l'innocenza...»; «La tovaglia usata dagli arbitri per spegnere il rogo è la scheggia di intelligenza che scioglie le coincidenze infernali»; «L'inizio per dirla con Dante è l'ascendere dalle cose parventi alle non parventi»; e infine «Signori giudici: ecco quanto di divino il processo ci offre...».

Domanda: questo tipo di oratoria e di umanità — «che ascen-

de dalle cose parventi alle non parventi» — è ancora il modello a cui si ispira e si misura l'uomo politico italiano e in particolare il deputato? Forse sì, per la parte che corrisponde al bisogno di trascendenza del deputato: ma con il correttivo del richiamo alla scienza. Difatti, nei processi è invalso l'uso di citare testi di chimica, di fisica, di medicina, di psicologia naturalmente. La citazione scientifica è d'obbligo: che sia a proposito o a sproposito conta meno; è la parola stessa «scienza» che deve saziare la volontà di sapere, come nella pubblicità del quotidiano *Il Tempo*.

Piccoli uomini

Il presidente ha fatto agli imputati le sue domande: la carriera scolastica, l'attaccamento alla famiglia, l'impegno politico-sociale, il sentimento religioso. Quando i giudici entrano in aula il cancelliere ci fa scattare che grida: «IN PIEDI, LA CORTE!». «In piedi, la Corte», gli fa eco l'uditor giudiziario che si aggira tra il pubblico chiuso nella toga e sogna chissà che carriera. Al risuonare di questa intimidazione, ci facciamo tutti piccoli piccoli: viviamo qualche attimo tra la speranza e la paura che quel-

le stesse domande vengano rivolte a ciascuno di noi. E se il presidente interpella qualcuno imputati con il solo nome, con il cognome, come un papà, ci si sente tutti associati a quel gesto di clemenza, come in un'amnistia generale. Davvero vorrebbe essere interrogati, garsi, giustificarsi, eccetera.

Qualcuno tra il pubblico, se to nelle prime file, comincia a assentire con la testa; comincia a scuola con i professori.

Piccoli uomini crescono

Il pubblico ministero, Santacroce, sta per concludere la sua requisitoria: «E questi sono i delitti che non sanno come passare il tempo la riempiono di scherzi tragici e crudeli, di scherzo santo sta nel giusto mezzo tra estro e buon senso. L'amicizia tra i giovani deve ispirarsi al goliardismo che rimane il vero modello di amicizia».

Amicizia

In aula nessun parente, nessun amico, nessun connazionale di med Ali Giana. Davvero eccezionale in un paese in cui, ancora

Il somalo

La notte tra il 21 e il 22 maggio del 1979 Ahmed Ali Giama fu bruciato vivo mentre dormiva su dei cartoni sotto l'arco del Tempio della Pace, nei pressi di piazza Navona.

Mercoledì 14 maggio scorso, la seconda Corte d'Assise del tribunale di Roma ha condannato quattro giovani giudicati responsabili della morte di Ahmed a pene fra i quindici e i sedici anni, colpevoli di omicidio preterintenzionale con l'aggravante di averlo compiuto per motivi abietti e con crudeltà.

Ahmed Ali Giama aveva 35 anni. Era nato il 22 marzo del 1944 a Mogadiscio, in Somalia. Nel 1966 vinse una borsa di studio ed andò in Unione Sovietica, dove restò fino a quando, nel 1973, le autorità sovietiche lo rispedito in Somalia «perché beveva», proprio mentre stava per laurearsi. Arrivò a Roma nel giugno del 1978, dopo essere fuggito dalla Somalia come oppositore più esistente che politico del regime, ed aver passato due anni in Etiopia.

Il fatto del somalo — come ormai si dice a Roma — è stato discusso e deciso in processo. Nell'aula giudiziaria, giudici, avvocati e imputati hanno fatto e detto cose che forse sono emergenze e riscontri della società che viviamo

mente, nel mondo, circa 25 milioni. Una realtà che ha fatto scrivere a *Le Monde Diplomatique* (agosto 1978): «Lo sradicamento si è imposto in maniera durevole come un modo di esistenza e una minaccia costante sospesa sulla testa di milioni di persone nel mondo». Ahmed Ali Giama e Nur Giama Nur: due poveri rifugiati.

Poiché l'Italia non riconosce lo status di rifugiato ai non europei (le uniche eccezioni: cileni e vietnamiti), i due potevano rivolgersi soltanto all'ufficio di via Caroncini. E l'Alto Commissariato garantisce la protezione dando per non più di 6 mesi, circa 4.000 al giorno.

Solidarietà

Testimonianza del signor Brugnetti, arbitro di calcio: «Arrivati sul posto vedemmo un uomo che bruciava a terra. Poi si rialzò, prima di ricadere definitivamente. Allora corsi indietro al ristorante per prendere qualche tovaglia: lì non c'era niente per spegnere il rogo».

Testimonianza del signor Paciani, arbitro di calcio: «Quando vidi la scena gridai aiuto. A quel mio grido una coperta fu lanciata dall'alto. Da una finestra che è al primo piano, sopra la bottega di un antiquario. Contemporaneamente una luce venne spenta: alla finestra del terzo piano di un palazzo contiguo».

Naturalmente l'inquilino di quel terzo piano non si è presentato a testimoniare. Dico naturalmente perché a chi vogliamo che interessi la sorte del tipo di gente che va a dormire sotto il portico della chiesa di Santa Maria della Pace? Naturalmente l'indifferenza o la complicità, chiamiamola come vogliamo, ha le radici lunghe. Per esempio, ci sono in Roma alcune «pie opere» che distribuiscono una zuppa ai poveri, come Ahmed Ali Giama; e poiché la vista disordinata dei tanti Ahmed Ali Giama disturbava la quiete di tante finestre soprastanti, gli inquilini ritenuti disturbati hanno telefonato al «113». La zuppa ora si ritira in fila e in silenzio.

L'unico testimone spontaneo di questo processo è il signor Alberto Matone. Egli ha riconosciuto in uno degli imputati il giovane che l'ultimo giorno di carnevale del 1979 lo minacciò: «attento che ti do fuoco». «E figuriamoci se non me lo ricordo — ha detto alla corte il teste Matone — io dormo in una macchina. Se danno fuoco alla macchina, vado a fuoco anch'io».

La solidarietà ha cause materiali. La pancia piena non capisce la vuota. E qualche volta umanità è solo un'attenzione particolare per le consimili forme di vita.

7. Il corpo di Ahmed Ali Giama

Dott. Santacroce: «Ahmed Ali Giama era un emarginato e un diseredato. Era tremendamente solo e nessun familiare aveva a Roma che potesse assisterlo e aiutarlo. Il suo fisico era debole e denutrito. Sofferente di crisi epilettiche. Le sue sono le squallide giornate di un rottame umano».

Avv. Cataldo Imbriani: «Emarginato, diseredato, solo, debole, denutrito, epilettico, le squallide giornate di un rottame umano: il Pubblico Ministero, signori della Corte, vi ha descritto un suicida».

Avv. Madia: «Ahmed Ali Giama aveva tutte le caratteristiche di chi, magari per distrazione provoca un falò di cui rimane vittima. Denutrito, avvizzito, 200 lire in tasca. E che cosa si può desiderare, signor Presidente, signori giudici popolari, con 200 lire in tasca? Inoltre era soggetto a crisi di coscienza durante gli attacchi di epilessia. Era portatore di sifilide».

Avv. Di Priamo: «Vicino al cadavere fu trovato un biglietto con l'indirizzo del dentista. Questo, come gli altri reperti, non può che appartenere al Giama. Difatti gli mancavano dei denti e altri erano cariati».

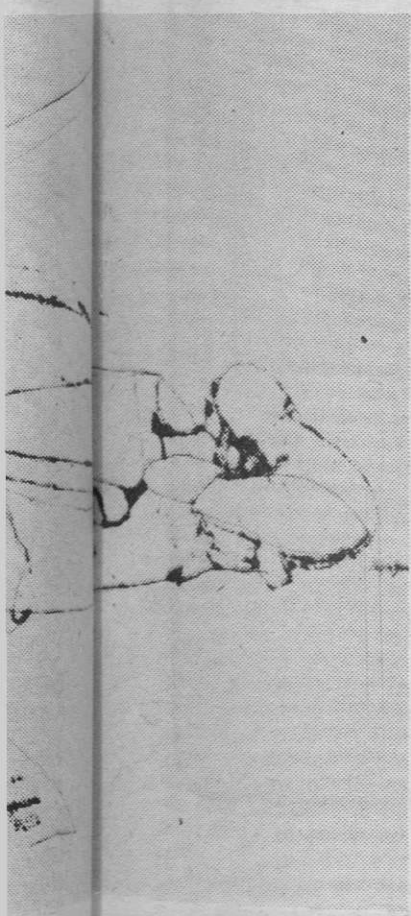
Avv. Jannetti: «La povertà e la visione fallimentare della sua vita eliminarono ogni resistenza. Epilessia e alcool sono formidabili fattori di suicidio. Se si aggiunge la solitudine, signori giudici, il suicidio è inevitabile».

Avv. Giansi: «Ahmed Ali Giama era, come ha giustamente detto il Pubblico Ministero valorosissimo, un rottame umano. Soprattutto per le sue condizioni fisiche: epilettico, luetico, dedito al bere, affetto da tare nervose, denutrito. Pesava soltanto 60 chili».

8. La sentenza

Molti giornalisti hanno scritto che la sentenza di colpevolezza ha trasformato tanti, troppi dubbi in certezza. Può darsi. Ma io sono convinto che qualunque sentenza di assoluzione sarebbe stata non per insufficienza di indizi a carico degli imputati, ma solo per eccesso di prove a carico della vittima. E segnatamente a carico del suo corpo e della sua personalità lacunosa.

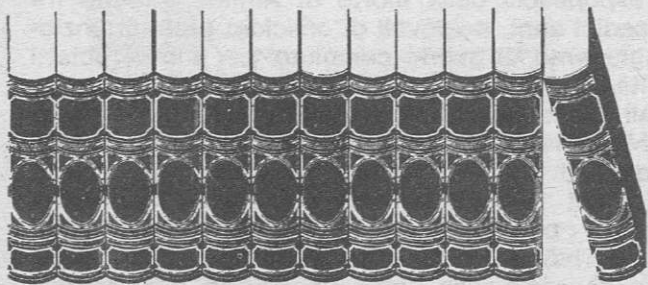
Michele Colafato



processi per omicidio possono allignare in faide tra famiglie consentire la ricostruzione e la nomina di bilanci familiari distanti. Nella discussione di tutti si preoccupa fuori che della famiglia della vittima; è lontana, non è parte in causa. Quella legge stravagante non ha pensato a far arrivare dalla colonia i genitori del morto.

Due le eccezioni. Prima: la presenza, per qualche udienza, di un osservatore dell'ambasciata somala. Seconda: la testimonianza di Nur Giama Nur, amico di Ahmed Ali Giama; e, come lui, solo e rifugiato politico. Testimonianza coatta, perché Nur Giama Nur è attualmente detenuto nel carcere di Regina Coeli; ma, proprio per questo, più significativa. Nur Giama Nur è in carcere per tentato omicidio ai danni del delegato dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, il signor Rizvi Zia Ulhasan. Il 27 luglio 1979, venerdì, il reo salì alla finestra dell'Alto Commissariato sita via Caroncini 19; chiese al delegato una somma di denaro e un biglietto aereo per Tripoli; rifiutò un netto rifiuto, estrasse una somma di denaro e si lanciò al suo interlocutore colpendolo di picchio.

L'Alto Commissariato è preposto alla protezione e all'assistenza dei rifugiati: che sono attual-



LIBRI / Pubblicato il carteggio Cvetaeva, Pasternak, Rilke

Il triangolo mistico

E' stato pubblicato dagli Editori Riuniti il prezioso carteggio che vede protagonisti tre fra i più grandi poeti europei del nuovo secolo.

Il libro è stato intitolato *Il settimo sogno - Lettere 1926*.

Quattro mesi di fitta corrispondenza. Boris Pasternak è a Mosca, lacerato dalle contraddizioni della Russia post-rivoluzionaria. E' l'anno in cui egli viene componendo il lungo poema: *Il luogotenente Schmidt* dove rievocando gli eventi del 1905, ridisegna la tragica sorte di un intellettuale «che sacrifica la propria felicità per la rivoluzione» (A. M. Ripellino).

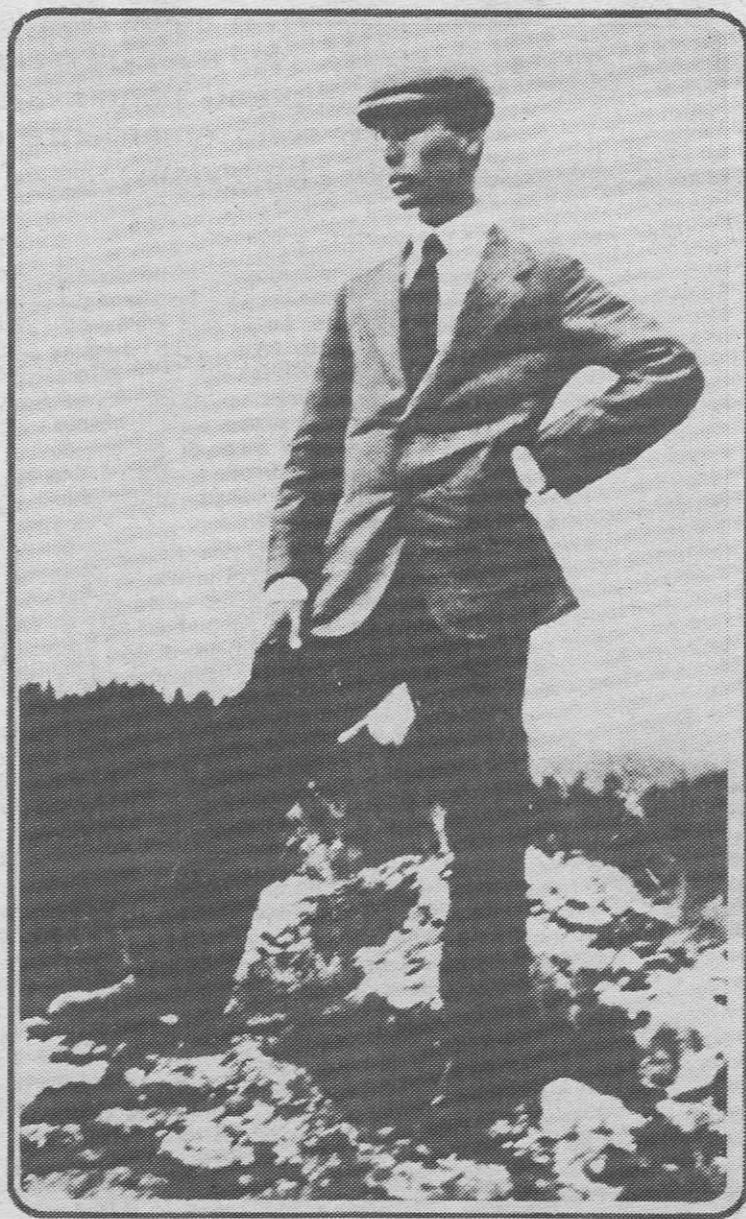
Marina Cveteveva si trova a St. Gilles sur Vie, una piccola località della Vandea, dove dopo Berlino, la Boemia e Parigi la poetessa continua il suo estenuante tragitto migratorio, sostenuta da un irriducibile rifiuto del nuovo conformismo rivoluzionario e da un altrettanto sprezzante isolamento nei confronti degli ambienti di russi emigrati antisovietici. Rilke, cinquantenne e malato, dopo le molte peregrinazioni che hanno fatto parlare di lui come dell'uomo di Val-Mont nel Vaud, in Svizzera.

Fra Boris e Marina, che non si sono mai conosciuti personalmente e che tuttavia si scrivono coi toni e gli accenti di un'affinità elettiva, trascendente le comuni relazioni umane, si inserisce il fantasma di Rilke. Rilke rappresenta per i due giovani russi l'«adorato poeta», la «poesia fatta carne», l'uomo che ha concluso la parabola della poesia moderna e dopo il quale non resta che il deserto e la ripetizione.

Entrambi hanno in comune questa discendenza culturale e questo «amore». «Che cosa faremmo io e te, insieme, nella vita? Andremmo da Rilke». In questi termini la Cvetaeva fotografa, entusiasta, il suo rapporto con Pasternak. Rilke è la fonte a cui ritornare, il limite di una creatività di fronte alla quale è lecito sostare, ma non superare.

E' la stessa sensazione che essa coglie davanti alla distesa marina: «Sul mare non si può camminare». Per la Cvetaeva fenomeno naturale e poesia (la grande poesia sono la stessa cosa: colui che è in intimità col mondo creativo non ha più niente da spartire, in quanto poeta, col mondo delle consuetudini; la «vera vita» è in lui ed egli la abbandona, la spicca da sé come un eccedere necessario. Non c'è nulla di asfitticamente letterario in questo atteggiamento.

Se non tenessimo conto di questa tensione di fondo verso la vita, attraverso la poesia, (che del resto accomuna, sia pure a livelli diversi i tre poeti) non capiremmo nulla della loro prosa epistolare, di quel loro continuo riferimento ad un «oltre», implicato con le persone fisiche, ma, al contempo irrimediabilmente



A Sinistra: Boris Pasternak nel 1915; Marina Cvetaeva.

Sopra: Rainer Maria Rilke nel 1922.

bilmente separato da esse.

Non si può forse neppure identificare questo «oltre» con l'opera letteraria; semmai con lo spirito che media il rapporto fra persona e opera e che, contemporaneamente, sopravvive immune sia all'una che all'altra. Solo in quella luce possiamo avvicinare l'enfasi, le esclamazioni, le rapite dichiarazioni, le alate dediche che formano il fine e prezioso tessuto della loro scrittura.

Tutto comincia quando Pasternak, lodato da Rilke in una lettera indirizzata al padre Leonida, trova il coraggio di inviare un messaggio, traboccante di gratitudine e dedizione, al poeta praghese. In questa prima missiva Pasternak raccomanda a Rilke di rispondergli, se mai volesse, attraverso la mediazione della Cvetaeva, in quel tempo ancora residente a Parigi; egli otteneva in questo modo anche il risultato di mettere in contatto il grande mito comune con l'adorata «amica di penna».

A questo punto prende l'avvio un fittissimo carteggio fra Rilke e la Cvetaeva, al quale corre parallelo quello fra la stessa Cvetaeva e Pasternak. Il fan-



tasma di Rilke diventa in brevissimo tempo il vertice di un triangolo sul quale si concentrano le tensioni le angosce e i mistici smarrimenti dei due poeti russi. Pasternak, separato dall'Europa dalla distanza e dalla censura, è quello che più sconta sentimenti di abbandono, di fremente aspettativa e, perché no? Di gelosia. La Cvetaeva, travolta dall'incommensurabile privilegio di essere diventata un'interlocutrice insostituibile del poeta «adorato», sconta su di sé la responsabilità dell'esclusione del «caro» Boris. Nella lettera del 14 giugno il dissidio interiore si manifesta chiaramente: il «possesso» spirituale di cui la poetessa si sente inva-

sa le si configura come una ricchezza indivisibile: «Senti, Rainer, devi saperlo subito, dall'inizio. Io sono cattiva. Boris è buono. E siccome sono cattiva, non gli ho detto nulla — solo poche frasi sulla tua russità, sulla mia germanicità ecc. E d'un tratto le sue lamentele: "Perché mi stai allontanando da lui? Eppure io lo amo non meno di te". Che cosa ho provato? Pentimento? No. Mai. Nulla. Il mio non sentire è divenuto azione. Ho ricopiato le tue due prime lettere e gliel'ho spedite. Cos'altro potevo fare? Si sono cattiva, Rainer, non voglio nessun testimone neanche se fosse Dio stesso».

Ma di che cosa parlano questi tre poeti? Che cosa si dicono? Per approssimazione infinita tutti e tre tendono a una definizione lirica del proprio stato. Essere poeti pare un destino tragico e ineffabile nel quale essi affondano come nell'unico elemento in cui ancora sia possibile respirare. Gli eventi sono la cornice drammatica del quadro: la malattia per Rilke, l'esilio per la Cvetaeva, la rivoluzione per Pasternak. La «verità» di cui si sentono partecipi è al di là degli scarti del-

la fortuna: ciascuno sembra cercare l'identificazione nell'altro nel territorio aereo, e tuttavia concreto come un dolore e una gioia, della poesia. Parla di poesia e «commerciano» poesia come fosse pane. Il loro linguaggio, così esuberante — forse irritante talvolta — appartiene alla patria dei mistici.

E a confermare questa impressione c'è la risolutezza della scelta — poiché, infine, di scelta si tratta — di non vedersi, di non incontrarsi.

«Conosco molto poco Boris, ma lo amo come si amano soltanto i mai visti» (Cvetaeva, 9 maggio) «E' così; Rainer, è passata. Non voglio venire da te. Non voglio volere» (Cvetaeva, 3 giugno).

La «vicenda» di questo densissimo carteggio che si conclude con la morte di Rilke è tutta risolta in questo tendere l'uno verso l'altro come a un luogo interiore inaccessibile. E questa inaccessibilità, questa dolce e tragica vanità era la stessa che definiva la loro poesia, nei termini in cui Rilke si era già espresso: «In verità cantare è altro respiro E' un soffio in nulla. Un calmo alito. Un vento».

Alberto Rolfo

MOSTRE / « Dimore nobili del Tuscolo e di Marino » a Palazzo Venezia di Roma

Sì ai campus universitari nelle ville da salvare

A soli quattro chilometri dalla nuova università di Tor Vergata, c'è Villa Mondragone, a Frascati. E' stata in passato un collegio dei Gesuiti, e se si è salvata sino ad adesso dalla colata di cemento che vorrebbe ridurla a residence di lusso, è grazie ad un vincolo archeologico. « E' circondata da un parco talmente vasto » dice Almaria Tantillo, responsabile della mostra « che si presta a qualsiasi utilizzazione, anche per esempio una facoltà scientifica. E' una proposta già avanzata tempo addietro da Italia Nostra, non foss'altro per salvare queste splendide dimore dalla rovina: sono tanto stupende, offese dall'incuria ».

Tocca ormai ai giovani sentirsi coinvolti nell'esercizio della tutela e della conservazione perché le strutture pubbliche non ce la fanno; non resta quindi che appropriarci a modo nostro di queste ville; per esempio adesso che c'è la Metropolitana, appena si esce dall'ultima stazione subito si trova la corriera per Frascati. E lì, invece di seguire i percorsi turistici, potremmo chiedere che ci indicino millenari sentieri che ancora collegano Frascati a Castengrande, a Marino, per dirne solo alcuni. Una passeggiata così giova al corpo ed allo spirito.

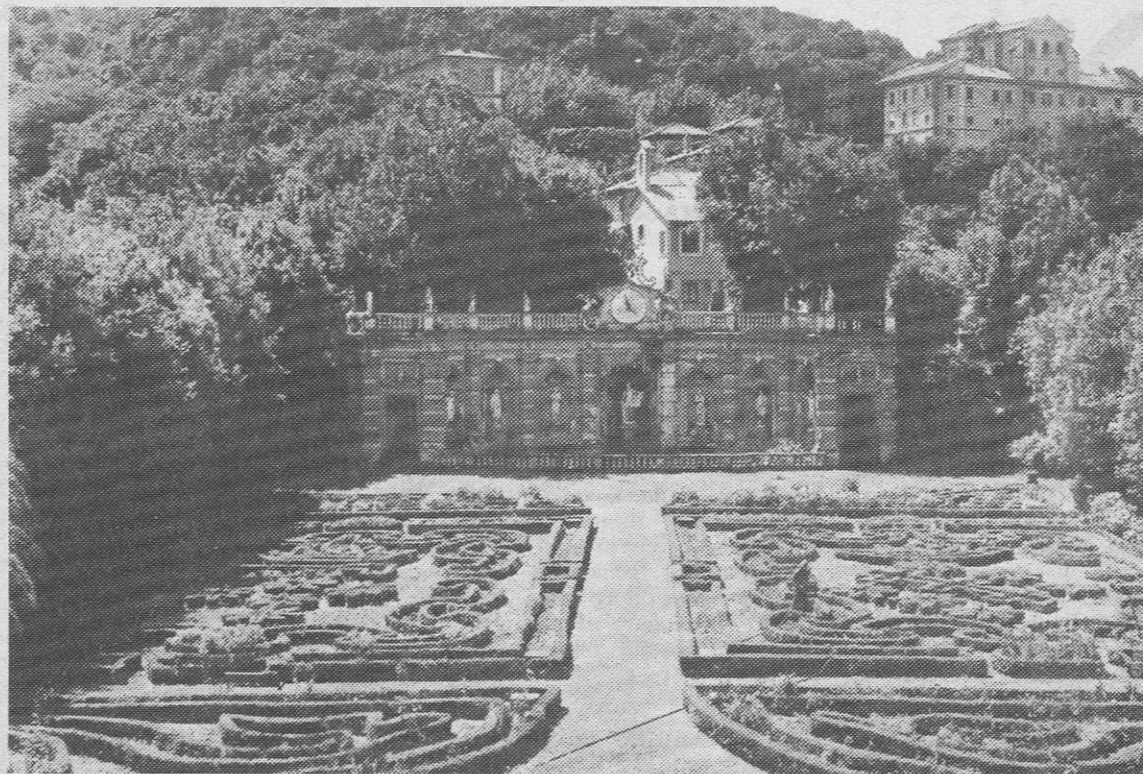
E' un peccato che spesso siano

gli anziani, più smaliziati, ad apprezzare le antiche cose. Leggo su "Paese Sera" del 29 marzo, a firma di Antonio Ruberti, a proposito della sacrosanta esigenza che l'antica Università della Sapienza sia restituita all'università di Roma « Il punto che si vuole sottolineare è la presenza di professori dell'Università di Roma nella loro antica sede ». Incredibile ma vero, Ruberti non nomina nemmeno una volta gli studenti nel suo articolo (pur dilungandosi su tradizione, cultura, archivio, museo, centro studi ecc.).

Perciò è bene dire che per queste ville « il punto che si vuole sottolineare » è che in esse sono gli studenti che dovrebbero godere di nuovi spazi, di un ritrovato rapporto (anzi di un mai conosciuto rapporto) di studi in uno spazio architettonicamente ed urbanisticamente nobile, gli italiani che abbiano visitato le famose università inglesi portano con sé sempre il ricordo di cosa questo significhi.

Senza che questo possa essere pretesto per decentrare ulteriormente i giovani, grosso errore soprattutto psicologico dell'attuale complesso della città universitaria: questa è un ghetto e basta, si faccia attenzione a non crearsi ghetti ulteriori, anche se dorati.

Laura Viotti



Frascati, Villa Cancellotti - Giardino e ninfeo sec. XVII-XIX

TEATRO / « Pisces in regalia » di Demetrio Giordani al Beat 72 di Roma

Tra le vasche da bagno i topi caldi di Zappa

Roma — Corde e reti da pescatore, due vasche da bagno semipiene d'acqua ed illuminate dall'interno da lampade azzurre, un sonoro di John Driscoll e Frank Zappa.

Tutto questo e una diffusa luminosità azzurra per il « Pisces in regalia » presentato da Demetrio Giordani al Beat 72. Tutto è fermo, lì installato in attesa di essere vissuto da chi avrà scelto di attraversarlo per qualche decina di minuti: il tempo di percorrere tutto il piccolo ambiente sotterraneo alla ricer-

ca di qualche particolare, di attendere inutilmente qualche eventuale sorpresa-colpo di scena e di ascoltarsi serenamente il nastro registrato. L'ambiente si connota musicalmente prima con il suono flessibile creato da John Driscoll con una sega sviolinata da un'archetto e poi in uno scarto crudele con il rock sardonico di Frank Zappa, geniale e demenziale. Dalla rarefazione delle sonorità di un Driscoll esploratore musicale alla cinica banalità seducente del Zappa di « Hot Rats » (disco

dove appare un pezzo dal titolo « Peaches in regalia », da cui sicuramente si è ispirato Demetrio per titolare la sua installazione).

« Pisces in regalia » è quindi una installazione, una produzione di quel narcisismo mentale che caratterizza molti performers concettuali, equilibrata nel senso di misura per lo spreco d'energia spettacolare dell'autoesposizione, ma inutile ed individualista... come dopotutto risulta ogni sincero desiderio di arte.

Carlo Infante

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 10,15 Programma cinematografico, per Ancona e zone collegate
- 12,30 Gli anniversari: Andrea Palladio
- 13,00 Disegni animati « Spine »
- 13,30 Telegiornale - Oggi al Parlamento
- 14,10 Una lingua per tutti: il russo
- 14,40 Firenze: Tennis Campionati Internazionali maschili
- 17,00 3, 2, 1... contatto! Ty e Uan presentano: Bugs Bunny nel « coniglio Romeo » - Daffy Duck in « Scherzi leggeri e pesanti », - Game, gioco!
- 18,00 Quattro tempi: consigli per gli automobilisti
- 18,30 TG1 Cronache - Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
- 19,20 Sette e mezzo, gioco quotidiano a premi conduce Raimondo Vianello
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Tam tam: attualità del TG1 di N. Criscenti
- 21,30 Per il ciclo di James Cagney: « Mister Roberts » (1955) di John Ford e Mervyn Le Roy, Con James Cagney, Henry Fonda, Jack Lemmon William Powell
- 23,25 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

Questa sera parliamo di...

- 18,30 Progetto turismo - Conversazione con i telespettatori sull'argomento della settimana
- 19,00 TG3
- 19,30 Tribuna elettorale regionale in rete al termine programmi regionali
- 20,00 Teatrino: primati olimpici Questa sera parliamo di...
- 20,05 Melodramma popolare « Il barbiere di Siviglia » (2a) Tribuna elettorale regionale: a cura di Jader Jacobelli
- 21,25 TG3 Diffusione nazionale
- 21,35 Tribuna elettorale in rete regionale - TG3, Regione per regione

- 12,30 Spazio dispari, difendiamo la salute: ipertensione giovanile
- 13,00 TG2 Ore tredici
- 13,30 Facciamolo noi
- 14,00 Il giro del mondo in 80 giorni, cartoni animati
- 14,50 Eurovisione - 1ª tappa Italia: Imperia. 63° Giro D'Italia
- 17,00 Pierre, Fabien e compagni: da un racconto di A. P. Fournier
- 17,30 Pomeriggi musicali Schubert « Il viaggio d'inverno » baritono H. Prey; pianista L. Hokanson
- 18,00 Visti da vicino: incontri con l'arte contemporanea: Renato Guttuso
- 18,30 Dal Parlamento - TG2 Sportsera
- 18,50 Buonasera con... Rossano Brazzi. Con il Telefilm « Padre Vinnie »
- 19,45 TG2 Studio aperto
- 20,40 L'altra campana in diretta dalla fiera di Milano; La tua opinione del venerdì. Di Enzo e Anna Tortora
- 22,00 Tribuna elettorale a cura di J. Jacobelli: trasmissione del P.S.I.
- 22,30 Ragazzi di stadio. Regia di Daniele Segre
- 23,40 TG2 Stanotte



10 referendum

MILANO. L'ARPA (Associazione radicale per l'alternativa) cerca urgentemente militanti per i tavoli di raccolta dei 10 referendum. Le adesioni si raccolgono ai tavoli già in funzione. Piazza Duomo (Rinascente), piazza S. Maria Deltrade, piazza S. Babila, piazzale Loreto, Fiera di Sinigaglia, piazza Duomo mercato dei fiori (domenica mattina).

SASSUOLO. Modena - Il 24 e 25 maggio, nel parco del Castello di Montebello, si terrà una festa a sostegno dei referendum. Cerchiamo urgentemente adesioni di gruppi musicali e teatrali. Nel parco sarà possibile anche allestire mostre a carattere ecologico, antimilitarista... Chi è in possesso di materiale e vuole aiutarci ad organizzare la festa può telefonare al (059) 801514 dalle 12.15 alle 13.15 tutti i giorni (esclusa la domenica).

TUTTI i compagni interessati alla vendita e diffusione di materiale sui 10 referendum (spille e/o adesivi su nucleare, antimilitarismo caccia ecc.) in occasione di concerti, raduni manifestazioni contattare la Tesoreria del PR telefonando al (06) 6783722 o scrivere a: Tesoreria Nazionale PR, via Tomacelli 103 - 00186 Roma.

L'ASSOCIAZIONE radicale «8 marzo» comunica che ogni sabato a Varese, in piazza dei Garibaldini dalle ore 17 alle 19.30 si raccolgono le firme per i 10 referendum. Collabora anche tu alla nostra iniziativa telefonando al 0332-233320, oppure 242506, invia i tuoi contributi al ccp 10623213.

MILANO. La LAC (Lega abolizione caccia) ha urgente bisogno di compagni disponibili alla raccolta di firme per il referendum anti-caccia e quello anti-nucleare, telefonateci al 02-2715247 dalle 15 alle 19 o veniteci a trovare a piazza Oberdan 1, ex Casello daziario.

ROMA. Dai 92,00 Mhz di Radio Antenna Sarno va in onda, ogni venerdì dalle 15 alle 15.30 e ogni domenica dalle 20 alle 20 e 30, la trasmissione «Speciale referendum».

A TUTTI i compagni del PR: abbiamo a disposizione i manifesti per la campagna referendaria in bianco e nero, 70x100 cm. oppure il formato per poterlo mettere negli spazi elettorali, da un prezzo stracciato. Telefonare a qualsiasi orario ad Emilio (055) 6811690. Con massima urgenza perché devono essere stampati ed ordinati il più presto possibile.



cerco/offro

LA VACANZA «alternativa», la fuga nel deserto, l'oriente a portata di ruote, con la Land Rover dorm-mobilità perfetta, prototipo, diesel, che ti (vi) cede per la modica cifra di L. 5.500.000 trattabili. Claudio ore-pasti Telefono 5138165 Roma.

IL TEATRO CTH, via Valassina 24 Milano, intende rafforzare il proprio organico e cerca: 3 attrici, 3 attori, 1 tecnico luci suono, 1 venditore spettacoli - Telefonare al numero (02) 6880589 (escluso mattino) (paga sindacale).

MICI IN ARRIVO cercano compagni e amici, amanti degli animali e della natura per una unione stabile e duratura. In cambio offriamo simpatia e amicizia. Vivisezionisti e simili tenersi alla larga!!! Telefonare al numero 6051256 (Roma).

ROMA. Cerchiamo urgentemente un lavoro di qualsiasi tipo, purché garantisca versamento di contributi per un compagno che ha ottenuto la semi-libertà, cioè è libero di uscire dal carcere durante il giorno per lavorare. Ha un'ottima conoscenza della lingua tedesca. Ci appelliamo alla solidarietà ed all'interessamento attivo da parte di tutti. Rispondere con annuncio. **DIVIDEREI** piccola casa nelle vicinanze di Albano (Roma) con studentessa o lavoratrice, calma e tranquilla. Rispondere con nome e telefono a Mirella.

COMPAGNIA teatrale in formazione cerca elementi claustrali interessati a questa iniziativa. Scrivere al più presto indirizzando le eventuali risposte a: Rinelli Fabio, via Cairoli 101 Roma.

COMPAGNA 30enne, sposata, laureata, auto propria, si offre come babysitter serale, oppure per lezioni o doposcuola elementari e medie. Tel. (ore 8) 06-5578780.



elezioni

LA LISTA del sole di Romagna, cerca di organizzare una festa al Tondo il 31 maggio, possibilmente con la presenza di Dario Fo. Preghiamo Dario Fo di telefonarci al (0545) 40352, risponde Bibi.

A VICENZA presso Armando Battistella, telefono 0445-874102.

A TREVISO presso «Gruppo ecologico Conegliano» (Paolo), tel. 0438-34874 e in città (Flavia) 62901. A Belluno (Milo) 0437-26159. A Rovigo assieme alla lista «Rovigo democratica? Sì grazie» (Stefano) 0425-

23015. Tutti i compagni che possono raccogliere firme da oggi a sabato nei propri paesi telefonino ai promotori delle loro province oppure a Mestre dalle 18 alle 20 al 041-935619.

VENEZIA. «Lista alternativa di sinistra» a Venezia. «Lista Veneta per l'ambiente». Si raccolgono le firme per la presentazione a Mestre in Pretura, via Palazzo (davanti al cinema Marconi) dalle 10 alle 13.30. A Mestre, notaio Faotto, via Matteotti 3, nel pomeriggio. A Venezia, Pretura (Rialto), primo piano, stanza n. 15, ore 9-12.30, in comune dal segretario comunale (primo piano). Notaio Semi, S. Luca, calle dei Fuseri n. 4270 (dalle 15 alle 18.30).

ROMA. «Lista del sole» per la regione Lazio. Servono 700 firme per presentare la lista: si raccolgono a Campo de' Fiori dalle 18 in poi.

NAPOLI. «Democrazia proletaria», per la presentazione della lista si può firmare nelle circoscrizioni municipali, nei comuni presso le segreterie comunali.

TORINO-Piemonte. «Lista del sole». Le firme si raccolgono a Torino, a partire da venerdì alle 16, in corso San Maurizio 27; a Cuneo presso il notaio Raffaello Di Girolamo, in corso Nizza 46; ad Alessandria, per informazioni, telefonare a Radio Veronica, a Torino al 1'835695 nel pomeriggio.



riunioni

MESSINA. La cooperativa «Hobelix» organizza per sabato 17 e domenica 18 un convegno sul tema: politica ed altre storie/dibattito su stato, lavoro e politica. Interverranno i compagni Marco Boato, Pino Ferraris, Attilio Mangano e Marco Revelli. I lavori avranno inizio sabato 17 alle ore 16 presso il salone della Consulta della Camera di Commercio.

ROMA. Il Coordinamento Precari, lavoratori e disoccupati della scuola di Roma ha indetto, per venerdì 16 alle ore 17 nell'aula di Chimica Biologica, una assemblea cittadina sul seguente ordine del giorno: — piattaforma del Coordinamento; — blocco degli scrutini e altre iniziative di lotta. Coordinamento Precari, lavoratori e disoccupati della scuola di Roma.



antinucleare

CONTRO la scelta nucleare, per la pace, domenica 18, i comitati antinu-

cleari della Brianza organizzano una pedalata antinucleare nei boschi della Brianza. Concentramenti: alle ore 9.30 a Desio, piazza Conciliazione; 9.30 al San Bernardo, piazza della Chiesa; ore 10.00 a Seregno, piazza Risorgimento; ore 10.30 a Besana, piazza Umberto I. Al ritorno a Desio, in piazza Conciliazione dalle ore 19 in poi, concerto rock con i Red House.

COMUNICATO del coordinamento romano contro l'energia padrona: perché anche il sole può essere un padrone; per l'autorizzazione delle bollette e dei servizi; perché la ristrutturazione energetica vuol dire aumenti e maggiore sfruttamento. Contro l'energia padrona settimana di lotta nelle scuole e sul territorio: mercoledì 14, liceo XXIII (via Tuscolana); giovedì 15, ITIS Fermi (Monte Mario); venerdì 16, ITC Bottegelle (via della Primavera, Centocelle); sabato 17, manifestazione spettacolo alla Chiesetta Occupata (via di Vigna Fabbrì 87, Appio Latino, bus 87, Metrò stazione Colli Albani); domenica 18: manifestazione spettacolo alla palestra ASPA (via del Grano 30, Alessandria); lunedì 19: mostra a Cinecittà; martedì 20: mostra Centocelle. 24 maggio manifestazione antinucleare a Sessa Aurunca (CE) per Lazio e Campania per la chiusura immediata e definitiva delle centrali di Latina di Montalto e del Garigliano. Comitato di Lotta Centocelle, Collettivo Comunista XXIII, Collettivo Politico Appio-Latino, Circolo 2 Febbraio, Lotta Continua per il Comunismo, Compagni dell'Alberone, Commissione Eroina Roma-Sud, Coordinamento Romano Contro l'Energia Padrona.

MILANO. Medicina democratica - Domenica 19 alle ore 9, in via Venezia n. 1, sede nazionale di Medicina democratica, incontro aperto di lavoro sulle centrali nucleari, in preparazione di una prossima iniziativa nazionale.

ROMA. Sabato 17 alle ore 17, presso i locali dell'Istituto Luce a Piazza Cinecittà (Tuscolano) si terrà un'assemblea sul problema antinucleare, organizzata dal collettivo antinucleare di Cinecittà. Partecipano il comitato laziale per il controllo delle scelte energetiche e l'ARCI di zona.

MILANO. Medicina democratica - Domenica 19 alle ore 9, in via Venezia n. 1, sede nazionale di Medicina democratica, incontro aperto di lavoro sulle centrali nucleari, in preparazione di una prossima iniziativa nazionale.

ROMA. Sabato 17 alle ore 17, presso i locali dell'Istituto Luce a Piazza Cinecittà (Tuscolano) si terrà un'assemblea sul problema antinucleare, organizzata dal collettivo antinucleare di Cinecittà. Partecipano il comitato laziale per il controllo delle scelte energetiche e l'ARCI di zona.



vari

«**ARCHETIPO**» laboratorio artigiano di tessitura, cuoio, ceramica organizza corsi di tessitura su telai manuali a 2 licci. Chi è interessato può rivolgersi ad «Archetipo» Tel. 5813214. Via G. Dez-

za n. 80 - 00152 Roma. **PER CATERINA.** Anche io devo fare l'esame di maturità Ragioneria, sono solo e disposto a studiare con te. Telefona al (06) 4244561, Carlo (di sera).

MI INTERESSA molto conoscere indirizzi di comuni agricole o di tentativi di economia di sussistenza in zone rurali, in tutta Italia, per cui sarebbe importante che qualcuno mi segnalasse qualcosa in merito. Rispondere con annuncio. Una compagna.

PER LA RAGAZZA di Firenze che cercava slogan femministi. Ecco un vecchio proverbio inglese: «A woman's job is never done...», trad. libera: «Il lavoro della donna non finisce mai...». Scrivimi se ne hai uno più bello: Annaelisabetta D'Amico, c/o Parachini, via Ostiense 58 - 00100 - Roma.

LA SEZIONE ANFAS non mi ha pagato il lavoro che ho svolto dal primo al 31 agosto 1979. Mario Bellagamba.



personali

DOMENICA 18 a Bucchianico, in Abruzzo, c'è una festa folkloristica se qualcuna vuole passare una giornata allegra telefoni al (0871) 682111 chiedendo di Nicola.

PER LUCY. Ti aspetto giovedì 15 in piazza della Scala all'uscita della Galleria alle ore 18, Robinson 59.

PER MOIRA 64. Ti aspetto venerdì 16 alle ore 16 davanti ai Tre scalini a Piazza Navona. Gabriella.

HO INTENZIONE di visitare in corriera o in auto-stop queste regioni: Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Abruzzo; ho come compagni il sacco a pelo. Amo molto la musica e le tradizioni popolari; se qualcuno volesse ospitarmi oppure conoscermi potrà telefonarmi al (0966) 654169. Augusto. **SEI TU** che ogni tanto prendi il treno, la mattina presto, alla stazione

di Sarzana? Sì? Bé, un ciao.

LEONE ascendente sconosciuto, seguace di Bacco e della canna, cerca donna acquario, stessa religione, per incontri in un tempio di Roma. Rispondere con annuncio.

COMPAGNO dolcissimo pigro, barbuto 31enne, amante indipendenza, stufo di complicazioni sentimentali, cerca compagna morbidissima, dolcissima, disinibita, massimo 20enne, per erotismo a ruota libera. Solo Roma, fissare appuntamento tramite annuncio, la mattina o dopo le 19.

SONO 32enne gay, parucchieriere per signora, ho un piccolo negozio sul Lago di Garda, offro lavoro, ospitalità ed amicizia ad un ragazzo abile e volenteroso che voglia lavorare con me, ottima retribuzione. Telefono (045) 7155610, ore negozio. Renato.

DA GIUGNO ho la casa libera, posso ospitare compagni e studenti liceali, come me. Venite a trovarmi, Verona è bella. Scrivere a: C.I. 17661511 fermoposta Verona.

AMA E RIDI che amor risponde, piangi forte se non ti sente. Telefona al (06) 5261039 (fino alle 18) e chiedere di Silvia o Silvana.

INDUBBIAMENTE mi rivolgo, per un rapporto da costruire liberamente, ad un uomo provato, sensibile, generoso, sui 30 anni, che abbia pagato di persona qualsiasi libera scelta, perché tale è la mia situazione. Ciò non toglie che mi senta molto giovane e diavolella, perché sto per comperare una motocicletta. Telefonare allo (0376) 329090 o scrivere a Rita Bellintani, via S. Marta 4 - 46100 Mantova.



feste

VENEZIA. Sabato 17 alle ore 16, presso la scuola d'arte di Campo Carmini, musica continua rock - country - pop. Ingresso gratuito.

ESTATE 1980

★ I VIAGGI DELLA CLUP ★

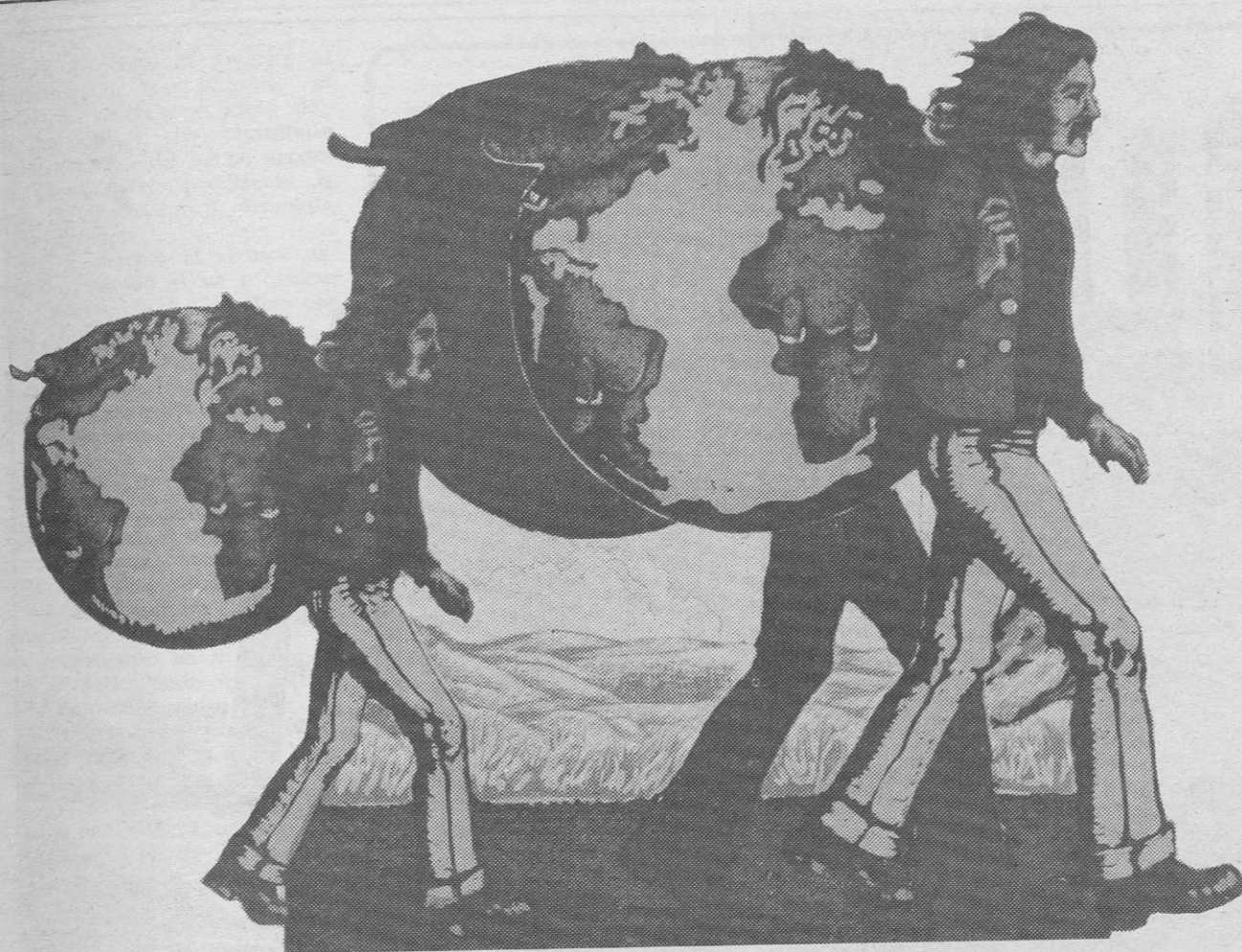
CUBA due partenze da 17 giorni
volo da Milano il 31/7/80
lire 990.000

ALBANIA ?
viaggio di 13 giorni, con partenza il 6 agosto. Quota: lire 320.000

samarcanda
viaggio di 14 giorni, con partenza il 15 agosto. Quota: lire 810.000

Per informazioni e prenotazioni:
CLUP, piazza L. da Vinci 32, Milano.
Tel. (02) 29.68.15

della serie:
«Barbudos a Cuba o
Sharbatons in Albania?»



A piedi è bello!

Viaggiare a piedi. Camminare. Un'attività normalissima — semplice, evidente — ma inconsueta, soprattutto come modo per trascorrere non solo una domenica o un week-end ma anche un periodo di vacanze più lungo.

Spostarsi a piedi, in fondo, è stata per secoli la sola possibilità per chi non era abbastanza ricco da potersi permettere un cavallo o una carrozza. Poi, il progresso ha cancellato tutto. Camminare è diventata un'attività per pochi, masochisti, eccentrici o magari tutti e due...

Da qualche tempo è iniziata una vera e propria riscoperta del viaggiare a piedi: ma cosa c'è dietro? Certamente, prima di tutto, c'è una riscoperta — non di tutti ma certo di molti — della natura, insieme del corpo. Si diffondono tutte le attività sportive che permettono un rapporto diretto con l'ambiente, magari fuori dalla competitività delle attività sportive tradizionali. Lo sci di fondo al posto dello sci d'isista, il foot-ing, l'alpinismo: facce molto diverse dello stesso fenomeno.

In più, numerose sono ormai le agenzie che propongono vacanze sportive e all'aria aperta: camminare su e giù per l'Himalaya o le montagne africane, sciare in Canada o in Scandinavia, immergersi e pescare nelle acque del Mar Rosso. Con un problemino: tutto da un milione — un milione e mezzo in su. E gli altri?

Ancora una volta, l'industria dei viaggi è capace di creare miti e ideologie, di costruire interessi e desideri. Viva la vacanza sportiva, dunque quando rende possibili profitti adeguati. E per gli altri? E' chiaro che non sono più sufficienti, nemmeno per i più giovani, le strutture tradizionali che avevano risposto alla domanda di vacanza all'aria aperta: gli scout, il CAI e via dicendo. Ma è proprio necessario rivolgersi ad un'organizzazione?

Forse, per chi non ha proprio nessuna esperienza, è necessario. Ma la scelta di passare qualche giorno (o qualche settimana) a zonzo con una tenda sulle spalle è una scelta che deve fare ognuno, per conto suo. E' una scelta — perché no? — di cultura, che è spesso difficile soprattutto per man-

canza di informazioni. Vediamo un po'.

Rapidamente, tre itinerari in montagna...

Perché in montagna? In paesi come l'Italia, è evidente la maggior parte delle zone dove è possibile camminare a lungo senza dover seguire strade asfaltate sono quelle di montagna, alpine ed appenniniche.

Giro del Monte Bianco

Non fatevi spaventare dal nome! Si tratta di un itinerario lungo il quale non è affatto necessario traversare ghiacciai o scalare pareti rocciose: si cammina per comodi sentieri sempre evidenti e segnalati, superando passi tra i 2400 e i 2700 metri. Si parte da Courmayeur, salendo per la Val Ferret al colle omonimo. Altri passi portano dal versante svizzero al versante francese del gruppo — prima a Chamonix e poi a Les Contamines — per poi rientrare in Italia per il Col de la Seigne e la Val Veny. Il tutto richiede da cinque a sette giorni, ad un passo per comuni mortali, a seconda di quanta parte dei percorsi di fondovalle verrà evitata con corriere ed autostop. Si dorme sempre in rifugi comodi e custoditi.

Alte vie nelle Dolomiti

Si tratta di percorsi — anche questi su sentieri — che col-

legano paesi e rifugi: ne esistono (la cosa ormai va per la maggiore) numerosissime. Ad ognuna corrisponde di solito una particolare segnaletica, e i vari percorsi sono caratterizzati da un numero (Alta via n. 1, n. 2, ecc.) o da un nome (spesso retorico, ma tant'è...).

Sono di solito possibili varianti ai percorsi di base: soprattutto è possibile sostituire a parte dei tratti su sentiero il percorso di qualche «via ferrata»: naturalmente è allora necessario avere qualche esperienza di montagna.

Quale scegliere? Affar vostro naturalmente, anche se il percorso più classico resta probabilmente la n. 1, che porta dal Lago di Braies (Val Pusteria) al lago di Alleghe, traversando via via i gruppi di Fanis, le Tofane, Nuvolau - Croda da Lago, Pelmo e Civetta: una settimana.

I rifugi delle Dolomiti sono particolarmente numerosi e accoglienti: spesso anche particolarmente affollati.

Il Parco Nazionale d'Abruzzo

E' la zona più consigliabile — per lunghi itinerari a piedi — dell'Appennino. Mancano, è vero, ghiacciai e guglie rocciose, ma è possibile rifarsi gli occhi con i camosci e anche — con un po' di fortuna — con un orso o un cervo.

Gli itinerari possibili sono molti: basta aprire la carta del Parco, per rendersi conto delle numerosissime possibilità. I rifugi sono anche qui numerosi, ma non sono custoditi e richiedono l'uso del sacco a pelo: le chiavi si trovano negli Uffici di Zona del Parco, situati in tutti i paesi della zona.

Qualche posto in particolare? Le strette valli della parte meridionale del gruppo — Val di Rose, Val Iannanghera, Valle dell'Inferno — per esempio, oppure la bellezza più austera della zona del Monte Marsicano, che domina Pescasseroli. E

naturalmente è possibile anche qui combinare più itinerari per formare una traversata di più giorni.

Come, quando, con chi andarci

Come: con un minimo di allenamento, prima di tutto. Non spaventatevi: basta qualche camminata, oppure un po' di footing: chi fa normalmente dello sport può senz'altro partire così com'è.

E l'equipaggiamento? Evidentemente con uno zaino — di qualunque tipo — che contenga tutto il necessario. Poi con un paio di scarpe adatte: per questi itinerari in montagna è necessario avere delle pedule o scarponi leggeri con suola vibrante: girando in scarpe da tennis si possono avere brutte sorprese di fronte ad un nevaio (anche di pochi metri) o ad un semplice prato bagnato.

Più tutti gli ammeniccoli del caso: borraccia, giacca a vento ecc.

Absolutamente necessarie almeno delle carte topografiche: per i tre itinerari consigliati si trovano in tutti i paesi di fondovalle. Sia per le Dolomiti che per il Monte Bianco esistono delle guide che descrivono gli itinerari che dicevo: attenzione a non comprare le guide alpinistiche delle stesse zone, che descrivono i sentieri in modo più che sbrigativo, lasciando spazio per descrivere le salite alpinistiche che a voi non interessano.

Quando: Estate, naturalmente! Attenzione però: anche se per voi questi itinerari saranno una scoperta, molti li hanno già scoperti da tempo. Ad agosto, infatti, sentieri e rifugi pullulano di gente: si rischia di godersi meno i posti e di dormire per terra. Un po' migliore è la situazione al Parco d'Abruzzo, ma anche qui il periodo migliore va da metà agosto in poi.

Attenzione anche a un altro problema: fino a metà luglio, tutti questi itinerari possono an-

cora presentare dei tratti innervati: o tra voi c'è qualcuno con un'esperienza seria, oppure e meglio rimandare (non serve a nulla portarsi una piccozza se non si è capaci di usarla).

Con chi: con tutti i vostri amici con cui avete voglia di passare una settimana, no? Comunque, se volete informazioni più dettagliate, oppure unirvi a qualche gruppo organizzato, potete rivolgervi a uno di questi indirizzi:

— il CAI (Club Alpino Italiano) ha sedi in tutte le città: basta aprire l'elenco del telefono. Organizza gite e gitelette, a volte soggiorni, in più corsi di alpinismo; speleologia, ecc.

— la GTA (Grande Traversata delle Alpi) è il gruppo che sta allestendo un percorso a piedi lungo l'intera catena alpina (tromp, tromp) Non organizzano niente, ma vi possono dare informazioni utili. L'indirizzo è c/o CDA, corso Moncalieri 23-D, Torino.

— la Cooperativa La Montagna (via Tevere 46, Roma, tel. 06-860130).

— la Clup (piazza L. da Vinci 32, Milano, tel. 02-296815).

— l'ATG (via dei Barbieri 23 - Roma, tel. 06-655538, più un po' di sedi in altre città).

— il Club del Plein Air (via F. Ermini 8 - Roma, tel. 06-6382989), organizzano gite, trekking e altro, in montagna e non.

— WWF (Fondo Mondiale per la Natura), sede centrale in via P.A. Micheli 50 - Roma, tel. 06-805690.

Naturalmente gruppi e associazioni esistono un po' ovunque ed è assai difficile conoscerli tutti: se avete indirizzi interessanti fateceli avere anche le associazioni ecologiche organizzano a volte viaggi e gite: comunque vi potranno fornire informazioni e materiale.

In una prossima pagina proporranno altri itinerari, non di montagna, ma sempre — e feroce — a piedi.

pagina a cura di Stefano Ardito



Come ti sistemo... la proprietà edilizia

La legge « mutuo prima-casa » è stata presentata dal governo, con un notevole battage pubblicitario, come la legge che avrebbe risolto il problema della casa per le « giovani coppie ». Ma non è così. Basti solo pensare che i mutui a disposizione sono 40.000 di fronte ad una domanda, di 800.000 alloggi. Ma soprattutto questa legge è stata fatta per la piccola e grande proprietà edilizia

Non passa giorno che i quotidiani di tutte le tendenze politiche non parlino del problema della casa. Siamo ormai abituati a montagne di articoli su questo argomento in cui tutti si sono sbizzarriti a dire la loro: dai giornalisti addetti al settore, ad illustri giuristi, a operatori economici e finanziari, a ministri e uomini politici in genere, ripetutamente intervistati. La produzione « detteraria » sul tema è da quattro anni a questa parte la più ricca e la più varia: va dai toni apocalittici del dramma casa, normalmente adottati in coincidenza delle innumerevoli proroghe degli sfratti, che più di ogni altro provvedimento ha visto campeggiare l'ormai inflazionato strumento del decreto-legge, ai toni scientifici dell'inchiesta-campione sulla propensione dei cittadini al godimento della casa a titolo di affitto o di proprietà, al tono preoccupato dell'amministratore pubblico soprattutto se di una grande città e se appartenente a una giunta di sinistra, al tono rivedicativo classico delle organizzazioni sindacali, che si conclude di regola con proposte in positivo, normalmente mai prese in considerazione, a quello concreto del costruttore o come si usa dire dell'operatore economico che tuttavia lamenta la sua inattività da quando si sono inventate le leggi programmatiche, fino a quello spavaldo ed efficientista di ministri, tipo l'ex ministro del bilancio Andreatta, che, facendo piazza pulita di tante chiacchiere, e autodefinendosi il ministro Jolly « per operazioni di pronto impiego » (così in un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* un paio di mesi fa) chiude la lunga fase dei provvedimenti legislativi programmatici durata 3 anni, per inaugurare la nuova fase di quelli d'emergenza.

Nasce così a dispetto del quadro programmatico la legge n. 25, in vigore da tre mesi e diventata subito nota come la legge del mutuo prima-casa.



Cos'è la legge mutuo prima - casa

Innanzitutto va detto che il contributo dello Stato stabilito con questa legge è per il 70 per cento indirizzato all'acquisto di abitazioni esistenti e per il 30 per cento alla costruzione di nuove abitazioni.

I mutui erogabili in base al finanziamento statale non possono essere più di 40.000 in tutta Italia a fronte di una presumibile domanda di 7-800.000 aspiranti, maggiormente concentrata nelle grandi aree metropolitane, dove il problema è più caldo.

Vediamo ora come funziona questa legge per la parte che riguarda la concessione del mutuo per acquistare la casa, secondo i criteri stabiliti dal C.E.R. (Comitato per l'edilizia residenziale, che ha sede al Ministero dei LL.PP.), sulla base dei quali le Regioni devono formare la graduatoria degli assegnatari.

I criteri fanno riferimento alle condizioni soggettive del richiedente e alle condizioni oggettive dell'alloggio in questione; per i requisiti soggettivi viene teoricamente privilegiato lo sfrattato al quale si attribuiscono 8 punti, ma nello stesso tempo per le condizioni oggettive dell'alloggio si attribuiscono ben 15 punti a colui che fa richiesta del mutuo per acquistare la casa in cui ha un regolare contratto d'affitto e già questa classificazione dimo-

stra che chi si intende privilegiare non è colui che si trova in condizioni di maggiore bisogno (lo sfrattato appunto), ma l'inquilino che ha la possibilità di diventare proprietario.

Infatti se sommiamo gli 8 punti dello sfrattato con i 3 punti dell'alloggio che egli intende acquistare nel Comune di residenza abbiamo 11 punti, mentre all'inquilino che vuole acquistare l'alloggio in cui abita gli si danno in partenza 15 punti.

Inoltre tale inquilino può ancora usufruire di altri 4 punti se esibisce una disdetta attestante che sta per essere sfrattato, cosa facilissima attraverso accordi di comodo con il proprietario.

Possiamo dire con tranquillità quindi che lo sfrattato è escluso da questo provvedimento, così come la giovane coppia a cui si dà il ridicolo punteggio di 1; si restringe così sensibilmente la fascia dei richiedenti a coloro che già stanno in affitto e il cui bisogno è indubbiamente meno impellente.

Fra questi un'ulteriore riduzione della fascia avviene in relazione alla vetustà dell'alloggio; viene privilegiato infatti l'inquilino che voglia acquistare un alloggio in data anteriore al 1946 (3 punti) e tra il 1946 e il 1960 (2 punti); per le costruzioni posteriori al '60 non c'è punteggio. L'intenzione

Nelle foto: un nuovo complesso edilizio in costruzione al quartiere Laurentino, Roma (foto, agenzia « Contrasto »)

infatti è quella di favorire al massimo il frazionamento di tutte le vecchie proprietà delle immobiliari, che, soprattutto nelle grandi città hanno ancora un considerevole patrimonio, la cui manutenzione è diventata antieconomica.

Ma il cerchio si stringe parecchio quando si va a vedere in concreto chi è l'inquilino che può comprarsi la casa.

La legge teoricamente stabilisce che le fasce di reddito interessate vanno dai 7 milioni e 200.000 fino a 16 milioni.

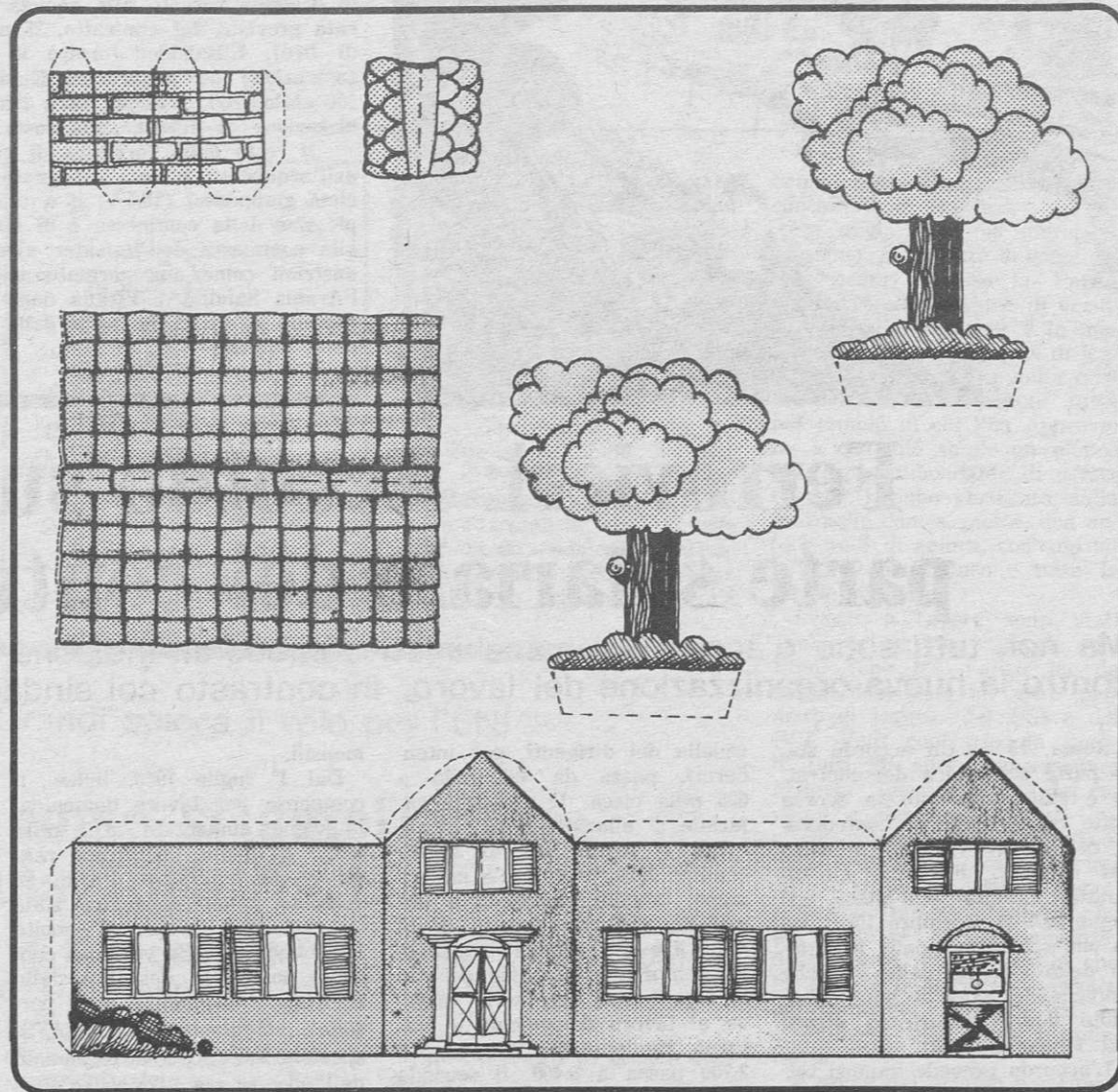
Si può già dire con certezza che il futuro acquirente non potrà che appartenere alla fascia più alta di reddito. Infatti, supponiamo che l'alloggio costi 50 milioni, (una cifra che a Roma è normale sul mercato dell'usato); l'inquilino aspirante proprietario ha il mutuo coperto dallo Stato fino a un massimo di 30 milioni a un tasso di interesse variabile dal 6,5% al 9% per 20 anni a seconda della fascia di reddito (abbiamo escluso la fascia che va dai 7 milioni e 200.000 ai 9,6 milioni perché sicuramente impossibilitata a beneficiare del mutuo).

La rata mensile di restituzione del mutuo si aggira intorno alle 200.000 per i primi 5 anni, poi è indicizzata in base al costo della vita; per i rimanenti 20 milioni, o il richiedente li ha in contanti, oppure deve contrarre un altro mutuo che però non è agevolato, ma è ordinario, quindi con un interesse molto più alto intorno al 20 per cento, la cui rata mensile si aggira anch'essa intorno alle 200.000 che vanno aggiunte a quelle precedenti (totale 400.000 al mese); infine essendo prioritariamente agevolato colui che compra una casa vecchia che necessita, se sta in discrete condizioni, di almeno altri 5 o 10 milioni di spese per parziale ristrutturazione, bisogna contrarre un mutuo anche per questa somma, magari a breve con un tasso di interesse del 23 per cento. A questo punto la casa diventa proprio un affare da nababbi. Ma per chi fosse interessato seguiamo con l'illustrazione dei tempi necessari per avere il mutuo.

Innanzitutto si raccolgono le domande alla Regione dal 2 maggio (la raccolta è già in corso) fino al 20 giugno; quindi le Regioni hanno tempo fino al 20 settembre per fare le graduatorie sulla base delle quali gli Istituti di credito si prendono altri 3 mesi di tempo per mettere a punto il meccanismo dei mutui. Questi ultimi saranno infine erogabili concretamente a gennaio dell'81 previo sorteggio tra gli aspiranti che avranno parità di punti.

Tutti proprietari?

La legge del mutuo prima casa ha sostanzialmente stabilito che il diritto alla casa è soprattutto quello in proprietà (anche se per i più abbienti) perché questo corrisponde alla propensione degli italiani, rispecchia una diffusa aspirazione e quindi lo Stato volentieri promuove e aiuta tale processo. Tutti proprietari dunque! Finalmente si intravede una certezza in tempi così cupi. Potenza del mutuo! Il mutuo pri-



ma-casa rivela ancora una volta la capacità politica della DC di corrispondere a un atteggiamento psicologico della domanda sociale, che in tempi di crisi si manifesta con più forza di quanto le tasche non permettano.

Ma l'importante è creare l'aspettativa, nel frattempo chi ha i soldi l'impieghi. Sotto il profilo economico infatti l'operazione è di largo respiro, perché concepita in funzione di un rilancio dell'imprenditoria privata, che dopo il rastrellamento massiccio del risparmio privato cioè, delle famiglie, attraverso il mutuo, dopo lo smobilizzo a prezzo di mercato di parte del patrimonio inventuto e imboscato attraverso la vendita ai Comuni, e quindi il convoglio di una massa considerevole di liquido nelle banche, troverà canali finanziari e creditizi più convenienti in funzione dell'investimento. Sotto il profilo politico questa operazione, oltre che rilanciare il profitto, è una grande operazione di conservazione sociale e di restaurazione che ricompatta, laddove erano sorte contraddizioni grazie alle lotte popolari e all'avanzata delle sinistre, il fronte padronale, grandi e piccoli proprietari, esaltando il ruolo della rendita e ridando fiato alle più viete spinte speculative.

Non a caso infatti il mutuo prima-casa è indirizzato di fatto a coloro che intendono acquistare la casa in cui abitano in affitto (in questo caso sono ben 15 i punti in graduatoria): questo significa che la vendita frazionata viene premiata, quell'operazione speculativa cioè che più vittime ha fatto e continuerà a fare sul fronte degli sfratti.

Questo giochetto, in cui la DC è abilissima, di frantumare i programmi quando ci sono (caso mai il problema è di farli funzionare) e di far vivere la gente sul perenne ricatto dell'emergenza, è vecchio come il

Se vuoi la casa vota per me

Cagliari, 15 — In 48 ore si esauriscono 60 mila moduli per la richiesta del mutuo prima casa. Altri 30 mila vengono ritirati nei giorni successivi. Totale in pochissimo tempo sono esauriti tutti i 90 mila moduli stampati.

Ma per tutta la Sardegna i mutui disponibili sono soltanto 1212. Una situazione che chiarisce cosa sia la legge n. 25 della quale qui accanto spieghiamo il funzionamento.

Che la richiesta di case sia drammatica è cosa risaputa; nonostante questo impressiona la rapidità con cui sono andate a ruba le domande in Sardegna. Tanta speranza in questa legge appare un po' sproporzionata... fino a quando non si pensa che siamo in periodo elettorale. Allora si capisce come i galoppini della DC siano andati affannosamente in giro a promettere la casa a tanti. Si capisce lo spazio dato dalla radio e dalla televisione a questa legge.

Si capisce pure come il PCI si trovi un po' incastrato rischiando di perdere voti e presenta all'assemblea regionale interrogazioni con tono drammatico di denuncia di « giochi elettoralistici » della DC e inviti la regione a stampare meno moduli.

cucco e il risultato è sempre lo stesso: ricondurre forzatamente il sostegno pubblico alla proprietà della casa, sottraendo quindi finanziamenti alla costruzione di case per i lavoratori, contribuendo a rarefare il mercato delle locazioni e ad innalzare i prezzi sul mercato delle vendite.

Naturalmente anche se la legge n. 25 stanziava 1000 miliardi al 4 per cento di interesse per i Comuni al fine di costruire le case economiche e popolari da dare in locazione, tuttavia è certo che il canale di finanziamento del mutuo prima-casa verrà sicuramente riattivato anno per anno, mentre per l'altro c'è fortemente da dubitare, anche perché comporta un problema di reperimento delle aree che non è indifferente al giorno d'oggi.

Difatti nell'intervista al nuovo ministro dei LL. PP. Compagna pubblicata sul « Resto del Carlino » di un paio di settimane fa si parla della scadenza-chiave del 20 settembre prossimo (quando le Regioni dovranno aver completato le gradua-

torie) come di una nuova breccia di Porta Pia « che apra una breccia nel muro del problema edilizio ». Se il meccanismo funzionerà basterà rifinanziarlo; la casa in proprietà diventerà la condizione per la ripresa edilizia, e l'equo canone verrà rigorosamente applicato al solo patrimonio pubblico, mentre era stato inventato per quello privato.

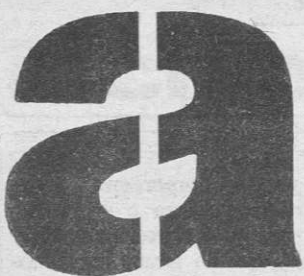
Storia di una legge

La legge del mutuo prima-casa appartiene ad una logica che è assolutamente antitetica a quella che aveva presieduto all'elaborazione della legge sui suoli, la legge su l'equo canone e quella sul piano decennale. La legge 25 è l'espressione dell'emergenza che è il modo politicamente più congeniale all'esercizio del potere che la DC esprime, perché in nome dell'emergenza si fa passare tutto, non si va tanto per il sottile, non c'è tempo per le mediazioni e soprattutto, cosa importante, si perpetua lo stato di

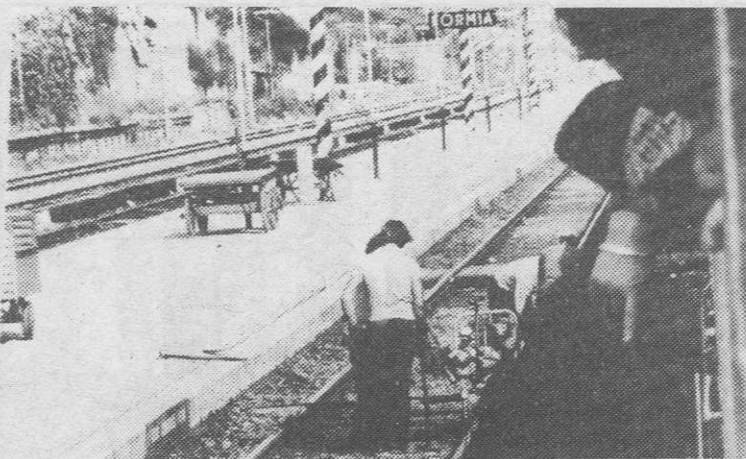
fatto, perché l'emergenza genera altra emergenza e si rafforza il ruolo del Governo centrale. Ma a questo punto sorge naturale una domanda: come mai proprio in un settore che aveva ricevuto così particolare attenzione tanto da essergli dedicate ben tre leggi di programmazione, è stato necessario a un certo punto ricorrere ai provvedimenti urgenti? Il quadro legislativo programmatico non ha in realtà funzionato perché la garanzia del suo funzionamento era data dal permanere dell'accordo DC-PCI, rotto quello, il suo impianto si è mostrato fragile, perché costruito all'insegna del compromesso e così gli anelli deboli della catena, prima ancora della legge 25, hanno finito per renderlo del tutto inapplicato. A questo punto la « necessità » della legge 25 si è imposta. Vediamo rapidamente i punti deboli per capire poi dove la legge 25 si è inserita e ripercorriamo quindi per sommi capi le tre leggi programmatiche.

La Bucalossi portava in sé il segno dell'ambiguità d'una enunciazione in cui non risultava chiaro se il diritto di edificare era realmente trasferito alla mano pubblica che da ciò derivava il potere di programmare gli interventi sul territorio in termini reali e non nominalistici. La sentenza emessa dalla Corte Costituzionale ha fatto giustizia di questa ambiguità, riportando però indietro i termini del discorso con una interpretazione reazionaria. Così l'equo canone, che doveva produrre mobilità dell'inquilinato attraverso l'allargamento del mercato delle locazioni, ha in realtà, sbloccando i fitti, messo in moto la macchina degli sfratti, dando contestualmente alla proprietà una potente arma di ricatto, quella di sfrattare senza giusta causa, di destinare l'immobile all'uso che crede senza sentirsi vincolato a rispettare il canone imposto e per ultimo ha lasciato la libertà di far sparire le case dal mercato dell'affitto, perché, per amore del compromesso, nella legge non è stato introdotto nessun dispositivo che contrastasse la prevedibile serrata del padronato, come le forze sociali e il movimento sindacale avevano indicato, che fosse da un lato la requisizione per il patrimonio sfitto e inventuto e l'obbligo d'affitto per tutto il patrimonio edilizio a un canone equo, onde evitare il doppio mercato, o il mercato nero; così il piano decennale, che ha fallito proprio nella impostazione di fondo per il quale era stato inventato; quella cioè di dover realizzare un rapporto coordinato fra Governo centrale, Regioni, Comuni, IACP riformati e forze imprenditoriali e finanziarie, quale condizione e garanzia per una programmazione a medio termine (10 anni); invece tutto questo non è avvenuto e la legge si è ridotta a un semplice provvedimento di finanziamento dell'edilizia esposto per di più al vento dell'inflazione che ha ridotto sensibilmente i fondi, al pari di altri piani che dal 1950 ad oggi non hanno mai risolto il problema della casa e per cui è sempre stato necessario intervenire a un certo punto con leggi o leggi d'emergenza.

La DC non ha mai del resto fatto mistero di essere alquanto scettica sulla bontà della programmazione e di preferire l'altro sistema che è quello che poi informa la legge 25.



1 Alfa Romeo: saranno gli operai a scegliere col voto, tra tre ipotesi di piattaforma aziendale



1 Milano, 15 — Neanche l'intervento di dirigenti nazionali della FLM, accorsi a Milano, è riuscito a far ritrovare l'unità alle tre componenti (Fim Fim Uilm) del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese.

Sette mesi di discussione sulla vertenza aziendale sono approdate alla fine ad una divisione netta su tre ipotesi di piattaforma: saranno i lavoratori, dunque, che alla fine dovranno decidere.

Motivo di contesa è soprattutto la parte salariale, non la quantità (mediamente attestata su una richiesta di 50 mila lire d'aumento), ma la sua distribuzione sulle voci del salario.

La proposta della Fim si differenzia dalle altre perché prevede un aumento specifico da destinare ai lavoratori delle linee di montaggio (circa 16 mila lire), il resto dovrebbe essere richiesto sotto forma di «super-minimo collettivo», e premio di produzione. Per la Fim, invece, l'aumento deve essere uguale per tutti. La Uilm, propone infine, che del «disagio linea», se ne parli a vertenza conclusa.

All'Alfa Sud, il consiglio di fabbrica ha già deciso di chiedere 20 mila lire d'aumento per i lavoratori alla catena. Ma all'Alfa Romeo di Pomigliano non sono d'accordo e hanno raccolto contro questa ipotesi, ben mille firme.

Roma, 15 — Un accordo sulla parte economica del contratto è stato raggiunto la scorsa notte tra i sindacati confederali dei ferrovieri e il ministro dei trasporti Formica. La limitata validità dell'intesa (1° luglio 1979-31 dicembre 1980), ne fa un contratto ponte in attesa della riforma delle FS, che sindacati e azienda hanno stabilito dovrà andare in vigore dal 1° gennaio 1981.

L'accordo prevede innanzi tutto il congelamento nello stipendio base di 90 mila lire di contingenza, che innalzerà di un po' i bassissimi piedi dello stipendio. La prima categoria passa così dalle 187.500 lire di paga-base a 297.652. La settima

(quella dei dirigenti, per intenderci), passa da 495 mila a 625 mila circa. Il ventaglio salariale si allarga un po'.

Dal 1° luglio 1979 al 31 dicembre 1979, inoltre c'è un aumento tabellare di 20 mila lire mensili, più un aumento di 10 mila lire del premio industriale. Sempre nello stesso periodo le competenze accessorie relative al lavoro domenicale e notturno, raddoppiano: il primo da 2.700 passa a 5.400, il secondo da 400 lire orarie passa a 800.

Per i primi 6 mesi dell'80, inoltre ci sono 90 mila lire di «una tantum», mentre l'aumento tabellare ed il premio industriale salgono, rispettivamente, a 36 mila e a 24 mila lire

Tubi Italsider per l'Arabia Saudita

Roma, 15 — L'Arabia Saudita ha dato il via alla commessa vinta dall'Italsider nel gennaio scorso per la fornitura di tubi d'acciaio necessari alla costruzione di un acquedotto che dovrà rifornire d'acqua Riad, capitale dell'Arabia Saudita. Il governo di Riad ha versato alla società del gruppo IRI-Finsider la prima rata prevista dal contratto, 25 milioni di dollari (oltre 21 miliardi di lire). L'Italsider fornirà il 25% dell'acciaio necessario alla costruzione dell'acquedotto Riad-Jubail. L'acquedotto sarà lungo 500 chilometri. L'acqua sarà trasportata dagli impianti di desalinizzazione di Jubail, sulla costa del Golfo Persico.

Il resto della fornitura di acciaio necessaria alla costruzione dell'acquedotto è stata assegnata dall'Arabia Saudita a quattro società giapponesi (12,5%) e a due società tedesche. Il valore complessivo della commessa è di circa 425 miliardi di lire. Il «via» alla commessa dell'Italsider viene interpretato dagli ambienti industriali come una normalizzazione dei rapporti commerciali tra l'Arabia Saudita e l'Italia dopo la sospensione delle forniture di petrolio all'AGIP da parte della Petromin, in seguito alla vicenda delle tangenti ENI.

Ferrovieri: Accordo sulla parte salariale del contratto

Ma non tutti sono d'accordo. I macchinisti confederali indicano 24 ore di sciopero contro la nuova organizzazione del lavoro, in contrasto col sindacato

mensili.

Dal 1° luglio 1980, infine, il compenso per lavoro domenicale viene aumentato a 7 mila lire, e quello notturno raggiunge le 1.100 lire orarie. L'aumento medio si aggira sulle 60 mila lire circa. E' molto improbabile che la vertenza conclusa possa far desistere dallo sciopero i macchinisti ed il personale viaggiante della FISAFS, specialmente dopo il fallimento dell'incontro tra il ministro Formica e la FISAFS, che non si sono accordati nei giorni scorsi sulle competenze accessorie, e soprattutto sul programma di nuova organizzazione del lavoro, sul quale c'era stato un ac-

cordo con i sindacati confederali, considerato dai macchinisti «peggiorativo».

Ad esempio per i viaggi fino a 120 chilometri, mentre prima erano previsti nel treno un macchinista, un aiuto, e un conduttore, col nuovo accordo il macchinista verrebbe a trovarsi da solo. Altri peggioramenti ci sarebbero sul numero di ore di servizio per chi va in trasferta, rispetto alle ore di riposo. Un peggioramento che comunque ha portato i macchinisti aderenti a CGIL-CISL-UIL, di Roma, ad indire uno sciopero di 24 ore a partire da sabato 17 maggio, contro l'accordo dei propri sindacati, della scorsa settimana.



Per oggi siamo qui

A 50 giorni dall'inizio della campagna ammonta a 243.558 il totale dei firmatari per i dieci referendum. Ieri sono state raccolte 2.324 firme per referendum. Alcune informazioni: la campagna incontra non pochi ostacoli, derivanti soprattutto dalla difficoltà di impiantare centri di raccolta sufficienti. Piove un po' dovunque, e pioggia e firme non vanno d'accordo. Oltretutto i mezzi di comunicazione vengono meno al loro dovere di in-

formare i cittadini di questa iniziativa. Detto questo resta pur sempre valido il discorso che i radicali e quanti raccolgono le firme devono trovare, molto più di quanto fino ad ora abbiano fatto, strumenti e possibilità per ottenere spezzare le censure e i boicottaggi, su favore gli ostacoli contro questa iniziativa. I tavoli usciti nella giornata di ieri sono stati 61 (11 Lombardia, 14 Lazio, 7 Campania).

REGIONE	13 maggio	al 14 maggio	Totali
Piemonte	22.670	195	22.865
Lombardia	42.615	327	42.942
Trentin-Sud Tirolo	1.415	30	1.462
Veneto	12.314	207	12.521
Friuli	6.143	236	6.379
Liguria	10.574	137	10.711
Emilia Romagna	13.611	208	13.819
Toscana	9.389	64	9.453
Marcne	2.565	—	2.665
Jmbria	1.873	30	1.903
Lazio	56.792	401	57.193
Abruzzo	3.373	—	3.373
Campania	27.491	257	27.748
Puglia	14.104	112	14.216
Calabria	3.261	—	3.261
Sicilia	9.428	120	9.548
Sardegna	3.074	—	3.074
Totale firmatari	241.234	2.324	243.558

Non vogliono farci sapere

«I notiziari radiotelevisivi di ieri sera hanno censurato, tutti, la notizia della adesione della UIL alla campagna di raccolta delle firme su alcuni dei referendum promossi dal partito radicale. La RAI dedica quotidianamente ampio spazio a notizie sindacali: eppure in questo caso succede che persino una delle grandi centrali sindacali viene discriminata e censurata, che una decisione presa all'unanimità dal direttivo nazionale di una confederazione viene sottratta alla conoscenza di tutti i cittadini.

E' un'infamia. Quotidianamente ormai si attenta il diritto di tutti, di poter conoscere e quindi agire.

Roberto Ciccimessere, deputato e membro radicale in seno alla commissione parlamentare di vigilanza Rai ha inviato a Mauro Bubbico, presidente della commissione una lettera, in cui chiede il suo pronunciamento sull'ultimo, ennesimo episodio di censura e illegalità operato dalla Rai e riguardante la notizia dell'adesione alla campagna referendaria della UIL (vedi LC di ieri):

«Signor Presidente, segnalo alla sua attenzione, e chiedo che la Commissione si pronunci oggi anche su questo ulteriore episodio di illegalità, che ieri sera non uno dei notiziari radiotelevisivi più ascoltati hanno dato notizia della decisione presa all'unanimità dal direttivo nazionale della UIL di aderire e sostenere la raccolta delle firme su alcuni dei referen-

dum promossi dal partito radicale.

I dati elaborati dalla RAI ci dicono che — giustamente — nei confronti delle organizzazioni sindacali c'è grande disponibilità da parte delle testate radiotelevisive: eppure in questo caso succede che persino una delle grandi centrali sindacali viene discriminata e censurata.

Così come il segretario nazionale di un partito impegnato nella campagna elettorale può essere intervistato per 30 minuti dalla televisione ma non 30 secondi sono messi a disposizione per informare gli ascoltatori che quel partito, unanimemente, ha aderito e si sta impegnando nella campagna re-

ferendaria.

A questo punto ritengo che la Commissione non possa ulteriormente tardare nel prendere tutti i provvedimenti necessari, compiendo i passi ufficiali che gli competono, per tutelare i diritti della stragrande maggioranza dei cittadini, vittime di questa studiata disinformazione.

A meno di non voler condividere le responsabilità di chi, mentre orchestra nel paese una campagna di diffamazione e di boicottaggio, oppure il veto nell'ufficio di presidenza nei confronti di un breve ciclo di tribuna politica che rappresenterebbe anche un doveroso risarcimento per tutti i cittadini».

Roberto Ciccimessere

Certificare le firme raccolte

E' indispensabile incominciare subito, tempestivamente, a certificare con ritmo regolare le firme già raccolte.

Ogni rallentamento, ogni ritardo, potrebbero significare firme buttate via.

In molte regioni, i compagni che si stanno già occupando questa operazione hanno urgente bisogno di aiuto per i controlli e le puliture delle copie carbonare.

Chiunque sia disponibile anche per qualche ora al giorno, anche in ore serali a collaborare con i vari partiti regionali, si metta oggi stessi in contatto con loro ai seguenti indirizzi:

MILANO: Roberto Miglio. Viale Abruzzi 73/A Tel. 270100-575812

ROMA: Fausta e Sandro (tutti i pomeriggi) Tel. 6783056

TORINO: Costantino, Via Garibaldi 13, Tel. 541192

BOLOGNA: Monica, Tel. 273459

FIRENZE: Emilio Francini Naldi, Tel. 220197

CAGLIARI: Piernicola Simeoni, Tel. 883647

VERONA: Chiara, Tel. 25489

NAPOLI: Maurizio Griffo, Telefono 402584

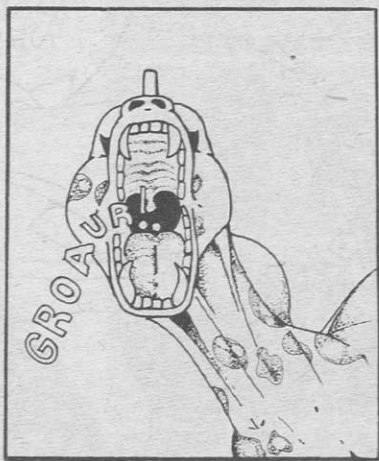
GENOVA: Andrea Lomi, Telefono 290808

BARI: Gaetano Quagliarello, Telefono 238340 - 210259

Telefonare preferibilmente la sera, dato che durante il giorno i compagni sono in giro a fare i tavoli.

Il lumacone elettorale verso il requiem della 685?

Tempo di elezioni: a Montecitorio passa a maggioranza la richiesta della procedura d'urgenza per la discussione alle camere del nuovo progetto di legge sulla droga



Roma, 15 — La droga sarà senza dubbio uno dei pozzi più ricchi cui attingeranno le varie vacche grasse del quadro politico italiano nel corso del loro pascolo elettorale.

E ieri, giovedì, ne hanno già dato la prima prova a Montecitorio. E' passata a larga maggioranza la richiesta della «procedura d'urgenza» per la discussione alle Camere del progetto di legge presentato nel dicembre scorso da deputati radicali e socialisti, che prevede una radicale modifica dell'attuale 685, con le proposte di depenalizzazione dei derivati della

cannabis e la somministrazione controllata di eroina.

Da oggi, entro 40 giorni al massimo, il progetto di legge dovrà essere discusso in Parlamento, con l'occasione di verificare le inadeguatezze e le inadempienze di cinque anni di legge 685. Per la prima volta questa verifica dovrà essere fatta nel tempio di chi l'ha approvata, e con alle spalle un elenco già troppo abbondante di persone che l'hanno verificato sulla loro pelle con la morte, con anni e anni di galera, con una vita a circolo chiuso e tutte le strade sbarrate.

I voti a favore sono stati quelli del gruppo radicale, del Pdup (che tra l'altro ha da tempo depositato un altro progetto di legge), del PSI e del PCI. Voto contrario da parte di tutti gli altri, democristiani in testa. Scontati i voti dei radicali e dei socialisti, di cui rispettivamente i deputati Teodori e Raffaelli sono i primi firmatari del progetto di legge, il periodo pre-elettorale più che un atto di buona coscienza, deve essere stata la molla che ha determinato il voto a favore dei comunisti, grazie a cui si è ottenuta una netta maggioranza.

A nome del gruppo parlamentare comunista ha parlato Spagnoli, che ha detto «anche se non condividiamo alcuni punti della legge su cui è stata richiesta una discussione con procedura d'urgenza, crediamo necessario e non più rinviabile un esame diretto delle camere». Spagnoli ha poi ripetuto quello che il PCI va ormai dicendo dall'agosto scorso « presenteremo un nostro progetto di legge di modifica della 685 » ed è appunto soltanto per l'appuntamento elettorale che questa volta la promessa potrà risultare più verosimile.

Sempre ieri il presidente della commissione Sanità, su richiesta dei deputati radicali Teodori e Pinto e del socialista Raffaelli, ha convocato con procedura d'urgenza il ministro Aniasi ad una discussione in commissione sulla legge 685, sulla sua applicazione in questi cinque anni e sui nuovi progetti di legge sulla droga depositati in parlamento.

C. R.

Mentre il presidente Grandi spicca il volo per l'ENI

Bastogi: come si autofinanzia una finanziaria

Tra sfratti e minacce di licenziamento la società svende palazzi sotto costo a sigle «fantasma»

Roma, 15 — Da un po' di tempo si è scatenato il finimondo intorno alla Bastogi, una delle più potenti finanziarie italiane. I giochi di potere si sono susseguiti incessanti soprattutto per il cambio della guardia al vertice, con il trasferimento di Grandi all'ENI (definito dal PCI «una squallida operazione di potere»), ma soprattutto con l'assalto al patrimonio immobiliare (proveniente dall'ex Istituto Romano Beni Stabili, IRBS, incorporato tempo fa per rinsanguare i bilanci) unica garanzia per i dipendenti.

E così questi ultimi hanno deciso che era il momento di mettere lo zampino nella faccenda e si sono rivolti al Pretore, inducendo il Sindacato unitario (con la mediazione e la spinta della FILCA-CISL) a fare altrettanto per sostenere l'azione della base.

Così ne è venuta fuori una azione giudiziaria senza precedenti, con la quale si chiede addirittura al Pretore di vietare all'Azienda di vendere il proprio patrimonio. E' chiaro che la incidenza di una eventuale sentenza di accoglimento di tale richiesta sul dogma indiscusso — nel nostro assetto economico sociale — della proprietà privata (la cui principale facoltà è proprio quella di distruggere o vendere il bene in proprietà) sarebbe tale che c'è poca speranza di avere successo.

Dunque, in buona sostanza i dipendenti lamentano che si sia proceduto, nonostante precisi impegni contrari assunti col sindacato, ad una «svendita» sul mercato libero della quasi totalità degli immobili lasciando i dipendenti senza lavoro alcuno da svolgere (gli 85 ricorrenti, infatti, sono tutti addetti al servizio immobiliare della finanziaria), denunciando così la reale portata della incorporazione dell'IRBS (azienda attiva), operata solo per annottare in salva-taglio alla Bastogi denaro liquido, distruggendo quel patrimonio immobiliare di enorme valore e creando i presupposti

per il licenziamento di tutti i dipendenti del settore. Basterà citare alcuni esempi concreti per capire quale sia la «tecnica» delinquenziale adoperata per mandare in porto la sporca operazione: a Milano cinque stabili della zona Magenta (una delle più lussuose) sono stati venduti a sole 400.000 lire a metro quadro (più o meno le stesse quotazioni di Centocelle) a cinque «società fantasma» che li hanno immediatamente rivenduti a peso d'oro.

Nel dicembre scorso è stato «svenduto» (in tutta fretta e di nascosto, senza utilizzare i dipendenti della Bastogi, ma facendo ricorso a ben pagati professionisti esterni), l'intero patrimonio immobiliare della sede di Napoli (il fabbricato «Galleria Vanvitelli») ad una società a responsabilità limitata (la «Vanvitelli» s.r.l.) costituita per l'occasione ad Avellino poco tempo prima, la quale sta ora rivendendo a caro prezzo e frazionatamente.

Chi c'è dietro le società fantasma?

E' questo uno degli interrogativi che dovrà sciogliere il Pretore provvedendo anche a bloccare (secondo le richieste degli 85 dipendenti) le ulteriori svendite in corso, attraverso la COFIN s.r.l., che, tra l'altro, rischiano di mettere per strada gli inquilini con una raffica di sfratti. Ora bisognerà vedere se il Pretore Enrico De Simone, che ha convocato le parti davanti a sé per sabato 17, sarà d'accordo ad avallare l'imbroglione.

Ieri mattina, intanto, all'assemblea degli azionisti c'è stata una sorpresa: è intervenuto, con il possesso di una sola azione, in rappresentanza dei lavoratori l'avv. Pino Lo Mastro (che è anche Presidente del coordinamento dei Comitati SIP) il quale, dicendo in faccia a Grandi e ai suoi sostenitori quel che pensano di loro i dipendenti, ha creato un enorme scompiglio.

C. R.

Una secca smentita del giudice Vercellone a «Lotta Continua»

Torino, 15 — Una secca smentita del giudice Carlo Vercellone ai giornali cittadini sull'ipotesi che all'assalto di Prima Linea abbia partecipato anche il nipote di Carlo, uno dei latitanti per l'inchiesta dei magistrati torinesi. Con 25 righe dattiloscritte, il dottor Paolo Vercellone ha annunciato una querela al nostro giornale che ha avanzato l'ipotesi che il giudice, presente al momento dell'assalto, abbia riconosciuto il nipote.

«Leggo su "Lotta Continua" un grottesco attacco alla mia persona, in relazione all'aggressione terroristica a suo tempo sferrata alla Scuola di amministrazione aziendale: aggressione della quale io, coi miei

collegi ed i miei studenti, sono stato vittima.

«Non voglio rispondere a quel giornale che si dedica a fantasie insinuazioni per scopi che davvero non riesco a capire.

«Mi rivolgo invece ai giornali cittadini perché vogliano pubblicare questa mia lettera di cui sono debitore ai miei colleghi e agli studenti. Chi mi conosce che non ho mai protetto né proteggerò mai chi viola la legge, soprattutto i terroristi verso i quali ho solo il freddo disprezzo che meritano degli assassini. Il mio disprezzo si estende anche a coloro che in nome della libertà di stampa inventano grossolane calunnie infangando i cittadini.

«La magistratura accerterà fortunatamente la verità circa il criminale attacco alla scuola dove insegno da tanti anni. Alla magistratura comunque mi rivolgerò con una querela perché si stabilisca che non è lecito scrivere di quelle cose: voglio difendere la mia dignità di uomo, di magistrato, di docente, nel solo modo che conosco».

Il quotidiano La Stampa, che pubblica in cronaca la smentita aggiunge che «gli inquirenti non hanno mai confermato, ma neppure smentito la confessione, uno dei verbali di interrogatorio degli arrestati che hanno ceduto al "pentimento" conterrebbe la frase: "in via Ventimiglia c'era anche Carlo Vercellone"».

Processo Alunni
Così la proprietaria di un ristorante ha descritto gli imputati

«Vorrei avere tutti clienti così...»

Milano, 15 — Ore 10,15: l'udienza è aperta. Anche per oggi è prevista una lunga sfilata di testimoni, alcuni dei quali citati dalla difesa di Dante Forni. Viene sentito l'imbarazzato proprietario dell'appartamento di Cusio (affittato sotto falso nome da Anna Maria Granata assieme, probabilmente, a Maria Rosa Belloli). L'uomo è imbarazzato perché chiaramente evasore fiscale, dato che non esiste contratto né tanto meno, registrazione di quella stipula. Angelo Azzaroni — questo il suo nome — conferma che il nome falso gli fu fornito solo ad accordo concluso, unitamente ad un numero di telefono da usare in caso di necessità. In pratica l'uomo ha fornito un involontario puntello alla versione della professoressa Granata. Depone quindi la cameriera di una pizzeria di Cusio, nella quale si recano a mangiare molti degli attuali imputati: «Venivano anche in molti, signor presidente magistrati, così gentili, educati, discreti... vorrei avere tutti clienti così. Una sera, dato che li conoscevo bene e ci piacevano, gli abbiamo cucinato fuori orario. Ma così gentili...». La donna non si rendeva conto di provocare un'ilarità generale e — alla fine del suo racconto — altrettanto candidamente confermava di averli riconosciuti tutti nelle fotografie che le venivano mostrate nel corso dell'istruttoria.

E' la volta dei testi bolognesi: i dipendenti della Visplan, una ditta «perquisita» da un gruppo di combattenti; i testimoni del fermento del dott. Mazzotti, dirigente della ditta Menarini; il legale rappresentante dell'Enel che ha riferito sull'attentato ad un trafficante. E' la volta, ora degli ufficiali dei CC (cap. Grossi, cap. Monaco, magg. Rosignoli) tutti in servizio a Bologna e protagonisti delle perquisizioni nei diversi domicili di Dante Forni, eseguite il 19 dicembre 1978. Rosignoli ha illustrato il concetto di «covi itineranti» definendo così quel materiale che viene frequentemente spostato da un luogo ad un altro per renderlo irreperibile. Grossi, invece, con un linguaggio burocratico da lasciare allibita una circolare scritta ha confermato che, nel corso della perquisizione in via Tovaglie 9, Forni se ne stava tranquillo e collaborava («Ha accettato di buon grado che gli trasferissimo la moquette, ha forzato lui stesso il baule con dentro le armi ed altro»).

Insomma, grande giornata per l'imputato Forni che vede notevolmente alleggerita la propria posizione.

**Egr. dott.
Caselli
Giancarlo
Ufficio
Istruzione
Tribunale
di Torino**

(Raccomandata R.R.,
espresso)

Le scrivo per rappresentarle la, a mio avviso gravissima, situazione, in cui il diritto di difesa e la figura defensionale viene a trovarsi in relazione alla prevenuta.

Il difensore sa di essere stato nominato difensore di fiducia di Giannetta Bertani il giorno 9 maggio corrente, data in cui tramite avviso telefonico viene a conoscenza dell'interrogatorio fissato per il successivo 10 maggio (sabato) alle ore 15 presso la questura di Torino, ufficio Digos.

Il difensore nonostante il giorno inconsueto viene a Torino, ma lì giunto da un « piantone » non meglio qualificatosi apprende che i magistrati sono impegnati altrove e che l'interrogatorio è rinviato a data da determinarsi.

Lei personalmente lunedì 12 mi ha telefonato per scusarsi e per fissare l'interrogatorio al 13 maggio ore 17, ove è stata presente in mia sostituzione la collega Perosino.

La situazione sostanziale a una settimana dalla cattura della mia assistita è che il difensore non sa e non può sapere di cosa essa sia accusata, quali siano gli elementi di prova, quali le fonti e come essa si sia difesa e come intenda difendersi, nel mentre ancora si trova ristretta nei locali della Questura di Torino piuttosto che presso un carcere.

Infatti, di un precedente interrogatorio reso « senza » il difensore, l'ufficio ha disposto il ritardato deposito, nel mentre l'interrogatorio del 13 maggio non è mai iniziato in quanto l'ufficio ora pretende di « eventualmente verificare situazioni di incompatibilità che abbiano a verificarsi » (in relazione si presume alle difese Laronga, Russo, Polo).

Su tale pretesa il difensore ritiene:

- che le eventualità non hanno di sicuro consistenza in tema di interrogatorio;
- che l'incompatibilità eventuale deve comunque essere rappresentata alla persona interessata, ossia al difensore;
- che l'incompatibilità non può essere certo futura e incerta, ma certa, consistente, determinata ed infine rivelata;
- che l'incompatibilità riguarda il difensore che deve essere posto nella condizione di scegliere e non certo assunta dall'ufficio per procrastinare atti dovuti.

Quindi, sempre nella sostanza: — il difensore è totalmente escluso dal sistema processuale inquisitorio;

— l'assistita è totalmente sguarnita di ogni difesa o garanzia processuale.

Un anonimo magistrato della procura della repubblica di Milano in un'intervista recentemente apparsa su L'Espresso appunto affermava che gli avvocati dei « terroristi » devono essere esclusi dall'istruttoria ed in particolare dall'interrogatorio. Se questa aberrante affermazione sta per prendere consistenza di principio generale lo si dica chiaramente e si aspettino per lo meno modifiche istituzionali, poiché tutto ciò a mio avviso allo stato non è consentito.

Chiedo quindi:

— che la mia assistita Fiammetta Bertani sia immediatamente trasferita dalla Questura di Torino in un carcere giudiziario;

— che venga depositato il verbale dell'interrogatorio dell'8 maggio 1980 o comunque il provvedimento motivato di ritardato deposito;

— che venga disposto l'immediato interrogatorio della mia assistita secondo le norme di legge.

avv. Luigi Zezza

Alitalia Air Force

« Gli aerei Alitalia a disposizione della Nato ». Questa stupefacente notizia è apparsa su « La Repubblica » di mercoledì e di ieri e viene citata tra « i piani da predisporre » nel corso del vertice Nato di Bruxelles al fine di « incidere concretamente sul potenziale bellico occidentale ».

Un autorevole esponente della difesa Usa, ha richiesto « il potenziamento delle capacità di trasporto aereo di truppe, con l'utilizzazione eventuale di velivoli Alitalia, Lufthansa e British Airways... ».

Nella folle escalation militarista, nell'equilibrio del terrore che caratterizzano i rapporti internazionali, un simile piano, se confermato, acquista una precisa incidenza strategica e militare. Ma è soprattutto l'allucinante continuità storica con l'epoca fascista e con i primi funesti bagliori del secondo conflitto mondiale che suscita i più preoccupanti elementi di allarme e di riflessione.

L'Alitalia come l'ala littoria fascista. Questa l'ipotesi torbida che il sottosegretario americano alla difesa Robert Komer, propone all'approvazione dei satelliti europei e, quindi, anche del nostro governo. Nel 1939 la riconversione della flotta aerea commerciale agli usi bellici, fu strumento determinante di due tra le più barbare e spietate operazioni di polizia coloniale e di genocidio che la storia contemporanea ricordi: le cosiddette « campagne » di Etiopia e di Spagna.

Oggi, a 40 anni da quelle imprese che anticipavano la barbarie dei bombardamenti « a tecnologia avanzata » (al napalm, al fosforo, a bioglie) svermentati dall'imperialismo Usa in Vietnam e successivamente emulati dall'Urss in Africa, si ripropone, sia pure come proposta almeno per ora, la disponi-



bilità del potenziale aeronautico civile ad essere vettore non più della conoscenza del mondo, ma di truppe, armi e bombardamenti planetari.

Così, mentre da un lato il governo nazionale cede sulla smilitarizzazione del personale di controllo del traffico aereo, dall'altro il supergoverno Nato prevede l'arruolamento de facto dell'Alitalia (oltre a Lufthansa e British Airways) sotto i propri comandi e non più del ministero dei trasporti. Che il « potere aereo » si sia realizzato storicamente come intreccio inestricabile del settore civile all'interno di quello militare è ormai cosa nota.

Le basi strategiche sono quelle del complesso militare industriale, vero e incontrastato settore trainante dell'economia nella società contemporanea. Ma tale indiscrezione, se vera, va ben al di là delle più tragiche analisi o previsioni specialmente in questa fase. Al confronto le note « deviazioni » del gen. De Lorenzo e del cosiddetto « Piano Solo » (che prevedevano, ai tempi del Sifar, l'utilizzazione di aeroporti e aerei civili per il colpo di stato) diventano « piani istituzionali » all'interno di una subordinazione dell'Italia ai comandi della Nato ormai incontrollata e dilatata fino al Golfo Persico. Su tale gravissima notizia è necessaria l'immediata presa di posizione ufficiale del governo e dell'Alitalia, oltre che beninteso, dei lavoratori direttamente interessati. A proposito, il sindacato del Trasporto Aereo che ne pensa?

Massimo Canevacci
Pierandrea Palladini

Il Corriere della Sera non è riservato agli infermieri

Avevamo chiesto a Pino Prandi, segretario della FLO, il conto della sua soddisfazione per l'ipotesi d'accordo con cui era scritto dovesse chiudersi il

contratto degli ospedalieri.

In particolare ci risultavano incomprensibili le ragioni che avevano deviato il sindacato dalla linea tratteggiata con mano ferma all'Eur. Una linea che, notoriamente, a direzione orizzontale, assumeva, grazie a quell'ipotesi, impennate assolutamente anomale nella zona grafica riservata ai medici ospedalieri. Duecentotrentasettemila lire di aumento medio mensile erano una cifra che, di per sé neppure adeguata ai ripetuti salti disegnati dal costo della vita, diviene tuttavia una tombola scegliendo come riferimento la media degli aumenti concordati in sede di « trattative » fra il governo della repubblica e il governo dei lavoratori.

Non abbiamo avuto soddisfazione. Anzi l'accordo ha ricalcato anche negli spiccioli l'ipotesi rivelata 15 giorni fa dal Corriere Medico, quotidiano del Corriere della Sera riservato ai medici e giustamente accreditato da questo giornale come degna di massima fede. I medici avranno, come da nostra fonte, 237 mila lire di più per ogni mese dell'anno. E gli infermieri? Gli infermieri parti-

vano da una misura di base tre volte inferiore a quella dei medici. Hanno avuto con la coerenza fiscale, che passa oggi il convento, aumenti in media tre volte più piccoli. In media perché « naturalmente » è impensabile trovare nel 1980 due infermieri che abbiano la stessa professionalità e quindi uguali aspettative economiche! C'è un'altra differenza, che è precedente all'accordo ma che l'accordo rende ancor più paradossale. Gli infermieri hanno l'obbligo del tempo pieno. I medici ospedalieri possono invece ridere della miseria di duecentotrentasette mila lire e dedicarsi con rinnovata lena alle loro attività collaterali. Che non soggiacciono, per loro fortuna, al potere contrattuale del sindacato nostrano.

Un'ultima annotazione: le anticipazioni da noi fornite per gentile concessione del Corriere Medico, dimostrano esaurientemente come sia vero che la trattativa è stata lunga, faticosa, estenuante. Ci sono voluti molti giorni e molte notti per vagliare positivamente le pressanti richieste del Corriere della Sera.

Antonello Sette

SUL GIORNALE DI DOMANI:

**Arcavacata: all'università
della Calabria
i piccoli Caltagirone?**

Le forze politiche, PCI in primo piano, hanno denunciato dentro l'ateneo la presenza di terroristi, connivenze fra mafia e autonomi e altre cose ancora. Ma c'è chi denuncia il PCI, DC e PSI di grosse speculazioni sui progetti per la costruzione dell'università.

Aste più o meno truccate, costi misteriosamente triplicati, « indennità di mafia ».

Tanto emerge da uno studio preciso e documentato condotto dal professor Sivini che insegna in quell'ateneo.

Negli otto anni di vita dell'università della Calabria, essa è diventata il più grosso ente appaltante della regione.

Questa è la sorte della più proletaria — come risulta dai dati — università italiana.